

RASSEGNA STAMPA
20-22 OTTOBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Sotto inchiesta 95 politici

Boom di indagati nelle Regioni tra giunte e consigli

■ La mappa della malapolitica non si limita a Lazio e Lombardia, ma è grande quanto tutta la Penisola. Con poche eccezioni. Proprio nei giorni in cui il disegno di legge anticorruzione approda alla Camera, dopo il via libera in Senato, la fotografia dei politici indagati e condannati nelle regioni italiane - considerando non solo i reati contro la pubblica amministrazione - è preoccupante: su oltre 1.300 consiglieri e assessori in carica, quelli nel mirino delle procure sono 95, più del 7% del totale. Di cui 82 indagati e 13 condannati.

A finire davanti a Pm e giudici sono stati soprattutto gli am-

ministratori di Sicilia (20 indagati e 6 condannati), Lombardia e Calabria (in entrambi i casi, 16 tra assessori e consiglieri coinvolti in inchieste giudiziarie). Si salvano soltanto quattro amministrazioni: Friuli, Marche, Valle d'Aosta e Veneto.

Non va certo meglio in Parlamento. Anzi, tra Camera e Senato la percentuale di indagati e condannati cresce al 13 per cento. Tra i partiti è il Pdl ad annoverare il maggior numero di inquisiti (circa 60), seguito dal Pd (15). Ma anche formazioni minori, come Popolo e territorio di Scilipoti, non sono indenni: 5 sotto inchiesta.

Cherchi, Latour e Nariello ▶ pagina 9

Regioni, 95 indagati tra giunte e consigli

Sicilia, Lombardia e Calabria le amministrazioni con il maggior numero di inquisiti

Misure di contenimento

Un possibile argine dal disegno di legge approvato dal Senato e ora alla Camera

I virtuosi

Senza macchia solo in quattro: Marche, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Veneto

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi
Giuseppe Latour
Francesco Nariello

■ Non solo Lazio e Lombardia. La mappa del malaffare è grande quanto tutta la Penisola. Con poche eccezioni. Nei giorni in cui il disegno di legge anticorruzione approda alla Camera, dopo il via libera in Senato, la fotografia di indagati e condannati nelle regioni italiane è preoccupante: su oltre 1.300 consiglieri e assessori, quelli finiti nel mirino delle procure sono 95, più del 7% del totale. Di cui 82 indagati e 13 condannati. I numeri, va precisato, non considerano solo i reati contro la pubblica amministrazione, sui quali si concentra il disegno di legge all'esame del Parlamento.

La lista dei capi d'imputazione è lunghissima. Si spazia da quelli riconducibili alla corruzione e dintorni (concussione, peculato, abuso d'ufficio), che sono i casi più numerosi, al finanziamento illecito o alla ban-

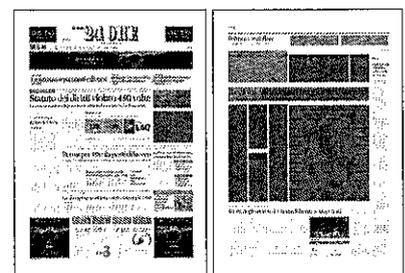
carotta fraudolenta, fino a reati meno frequenti, come lo sfruttamento della prostituzione, l'associazione mafiosa, gli abusi edilizi, la frode, i maltrattamenti o la turbativa d'asta.

A mettere una diga alla "marea nera" della malapolitica - con diversi casi di consiglieri e assessori sotto inchiesta anche per vicende accadute in precedenti legislature e, nonostante tutto, rilette -, dovrà essere proprio il nuovo decreto anticorruzione. Infatti, il testo approvato a Palazzo Madama prevede, tra l'altro, che venga messo ordine, seppure attraverso un decreto da emanare entro un anno dall'entrata in vigore della legge, alle ipotesi di incandidabilità, tra cui quelle ai parlamentari regionali, nonché al divieto di ricoprire cariche negli organi politici locali di vertice in seguito di sentenze definitive di condanna.

Tornando ai numeri, il podio dei politici sotto inchiesta se lo contendono tre regioni. La Sicilia guida la classifica del malaffare con 20 indagati e 6 con-

nati. Al secondo posto, a pari "merito", seguono Calabria e Lombardia. La prima con 16 indagati, la seconda con 14 politici sotto inchiesta e due con una sentenza a carico.

Ma a stupire c'è il fatto che solo quattro regioni, nell'ultima legislatura, abbiano realizzato un percorso "netto", senza mai destare l'attenzione dei pubblici ministeri: sono Friuli Venezia Giulia, Marche, Valle d'Aosta e Veneto. In tutti gli altri casi si conta almeno un'iscrizione al registro degli indagati. Dall'Emilia Romagna, con due indagati, alla Puglia con sette, passando per Umbria (4), Abruzzo, Ligu-



ria e Molise (tre), fino alla Toscana (uno), la mappa del malaffare non risparmia nessuno.

Tra gli ultimi a finire sotto inchiesta sono stati l'assessore ligure all'urbanistica, Marilyn Fusco (Idv) e l'assessore lombardo alla casa Domenico Zambetti (Pdl). A guardare i numeri del Pirellone, però, è in buona compagnia: in totale, tra assessori e consiglieri ci sono 14 indagati e 2 condannati. Il nome più noto è quello del governatore Roberto Formigoni, finito nel mirino degli inquirenti a giugno 2012 per corruzione. Ma ci sono, tra gli altri, anche l'ex consigliere Renzo Bossi, indagato per appropriazione indebita, l'ex vicepresidente del consiglio regionale Filippo Penati (corruzione e concussione), l'ex assessore all'edilizia, Davide Boni (corruzione e tangenti).

Ma il caso lombardo non è certo il solo ad essere finito sotto i riflettori. Lo conferma la situazione del Lazio, dove i due consiglieri Vincenzo Maruccio (Idv) e Franco Fiorito (Pdl) sono entrambi sotto inchiesta per peculato e gli scandali della mala-politica hanno finito per affossare la giunta della presidente Polverini.

Meno battuta dalle cronache nazionale ma ugualmente complicata la situazione della Calabria. Qui l'intera giunta (11 assessori più il presidente Giuseppe Scopelliti) è stata di recente iscritta nel registro degli indagati dalla procura di Catanzaro per presunte irregolarità nella nomina di una dirigente. Senza contare gli altri casi, come quello del consigliere Antonio Rappocci, indagato per associazione a delinquere.

In Campania, invece, si contano due casi: Roberto Conte, eletto in una lista alleata con il Pdl, condannato per camorra con sentenza non definitiva, e Alberto Gambino, Pdl, attualmente agli domiciliari. In Molise a finire sotto inchiesta è stato il governatore, Michele Iorio, poi condannato in primo grado a un anno e sei mesi di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici (condanna sospesa) per abuso d'ufficio.

Hanno collaborato:

Nino Amadore, Raoul De Forcade, Barbara Ganz, Filomena Greco, Sara Monaci, Cesare Peruzzi, Ilaria Vesentini, Vera Viola

© R. PRODUZIONE ROSSERIA

Come cambia il Codice penale con il Ddl anticorruzione

PECULATO

Articolo Cp
314

Modalità
Il reato si verifica quando il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio si appropria di denaro o altro di cui dispone per ragioni d'ufficio

Pena
Prevista la reclusione da 4 (erano 3) a 10 anni

CONCUSSIONE

Articolo Cp
317

Modalità
Si verifica quando il pubblico ufficiale, abusando dei propri poteri, costringe qualcuno a dare o promettere a lui o a una terza persona denaro e altra utilità

Pena
Prevista la reclusione da 6 (erano 4) a dodici anni

CORRUZIONE/1

Reato
Corruzione per l'esercizio della funzione (articolo 318 Cp)

Modalità
Si verifica quando il pubblico ufficiale, nell'esercizio delle funzioni, riceve indebitamente per sé o per terzi denaro o altra utilità o ne accetta la promessa

Pena
Reclusione da uno (erano 6 mesi) a cinque anni (erano 3)

CORRUZIONE/2

Reato
Corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio (articolo 319 Cp)

Modalità
Si verifica quando il pubblico ufficiale riceve denaro o altro, o ne accetta la promessa, per omettere o ritardare un atto d'ufficio

Pena
Reclusione da 4 (erano 2) a 8 anni (erano 5)

CORRUZIONE/3

Reato
Corruzione in atti giudiziari (articolo 319-ter Cp)

Modalità
Si verifica quando la corruzione favorisce o danneggia qualcuno in un processo civile, penale o amministrativo

Pena
Reclusione, a seconda dei casi, da 4 (erano 3) a 10 anni (erano 8), da 5 (erano 4) a 12, da 6 a 20

INDUZIONE

Articolo Cp
319-quater

Modalità
Nuovo reato, perché finora il reato di induzione era connesso a quello di concussione. Si verifica quando, abusando di pubblici poteri, si induce qualcuno a pagare una tangente

Pena
Reclusione da 3 a 8 anni; fino a 3 anni per chi paga

ABUSO D'UFFICIO

Articolo Cp
323

Modalità
Quando in ambito pubblico ci si procura un ingiusto vantaggio patrimoniale o si arreca un danno evitando di astenersi in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto

Pena
Reclusione da uno (erano 6 mesi) a 4 anni (erano 3)



Indagato

◆ Si parla di indagato quando il pubblico ministero (Pm) iscrive nell'apposito registro - custodito presso il proprio ufficio, così come previsto dall'articolo 335 del codice di procedura penale - il nome di una persona su cui ha acquisito di propria iniziativa notizie di reato oppure perché quelle notizie di reato sono pervenute da altre fonti. Si tratta, dunque, di un momento in cui l'attribuzione di un reato in capo a qualcuno è tutta da dimostrare perché le indagini sono ancora nella fase preliminare e possono sfociare nell'archiviazione. L'indagato diventa imputato allorché il Pm chiede nei suoi confronti il rinvio a giudizio a seguito di una formale imputazione

I nuovi incentivi per stabilizzare i collaboratori e assumere con contratti a termine da 12 a 36 mesi

Bonus per 40mila posti di lavoro

In palio 232 milioni destinati a imprese che puntano su giovani e donne

■ Si è aperta la corsa per conquistare il forziere da 232 milioni di euro tra le imprese che scommettono su giovani e donne. Sul piatto, incentivi per chi stabilizza i collaboratori o assume nuovi lavoratori a

termine con contratti da 12 a 36 mesi. Nello scenario più probabile, secondo le elaborazioni di Red-Sintesi, ci sarà il 70% di stabilizzazioni e il 30% di rapporti flessibili, per un totale di 40mila posti di lavoro, nuovi o più stabili.

Barbieri, Foto Porta, Falasca • pagine 7

Un bonus per 40mila assunzioni

In palio 232 milioni per le imprese che inseriscono giovani under 30 e donne

Importi variabili

Si parte da 3mila euro per i contratti a termine fino ai 12mila assegnati a chi stabilizza

Corsa contro il tempo

I fondi saranno distribuiti in base all'ordine cronologico delle domande

Francesca Barbieri

■ Ventimila posti fissi in più. O 77mila nuovi contratti a termine. Nel mezzo infinite combinazioni possibili, con il risultato finale che arriverà solo al termine della corsa, appena aperta, per dividere il forziere da 232 milioni di euro tra le imprese che scommettono su giovani e donne. Sul piatto, incentivi da 3mila a 12mila euro per lavoratore, a seconda della formula contrattuale adottata.

«Una misura antirecessiva - ha spiegato il ministro Elsa Fornero al forum con Il Sole 24 Ore - per dare respiro a un mercato asfittico: proprio perché la situazione è critica saranno premiati anche i nuovi contratti a tempo determinato, con benefici più alti al crescere delle durate».

La norma - prevista dal decreto Salva-Italia, n. 201/2011 - è stata attuata con un provvedimento interministeriale del 5 ottobre, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di mercoledì scorso. L'incentivo massimo, 12mila euro, è riservato per le stabilizzazioni degli addetti atipici (collaboratori, associati in partecipazione, lavoratori a termine che "conquistano" il posto fisso). Nel caso, invece, di nuovi ingressi a tempo determinato - che devono durare almeno un anno e rafforzare lo staff aziendale - il bonus parte da 3mila euro per i contratti tra 12 e 18 mesi e sale a 4mila per quelli tra 18 e 24, fino a 6mila per durate superiori.

«Di fatto - ha sottolineato il ministro Fornero - è un beneficio che riduce il costo del lavoro». Con un tetto, però, di 10 contratti agevolabili per azienda: nell'ipotesi di stabilizzazioni, quindi, lo sconto può arrivare fino a 120mila euro, con il rispetto, in ogni caso, del regime *de minimis*. E l'accesso al bonus, nell'eventualità

di risorse insufficienti, avverrà in base all'ordine cronologico di invio delle domande.

Subito dopo l'apertura della raccolta delle candidature, giovedì scorso, sono stati "prenotati" i primi 12 milioni: in due giorni sono arrivate all'Inps (attraverso il sistema telematico) oltre mille richieste, «nel 90% dei casi - evidenziano dal ministero del Lavoro - per realizzare conversioni a tempo indetermiato».

Ma quali sono i possibili effetti sullo status occupazionale di giovani e donne? Secondo i calcoli del Centro studi Red-Sintesi per il Sole 24 Ore, il bacino da cui attingere è ampio: 3,8 milioni di lavoratori, di cui 2,1 giovani (uomini e donne under 30) e 1,7 lavoratrici oltre i 30 anni. I reali beneficiari, date le risorse limitate, saranno ovviamente molti di meno. Dividendo il budget secondo le proporzioni di questa prima fase, ci sarebbero circa 210 milioni per oltre 17mila stabilizzazioni e 22 milioni per 8mila nuovi contratti a termine. Ma è verosimile un riequilibrio delle percentuali con il passare del tempo, con un recupero delle richieste sui contratti a tempo determinato, che nella fase iniziale stanno scontando le difficoltà delle imprese ad aumentare la base occupazionale come previsto dalla legge.

Ipotizzando un bilancio finale con il 70% dei fondi destinato alle stabilizzazioni e il 30% ai rapporti flessibili, si arriverebbe a un totale di 40mila posti di lavoro, con un aumento del 16% delle conversioni e del 7% dei rapporti a termine.

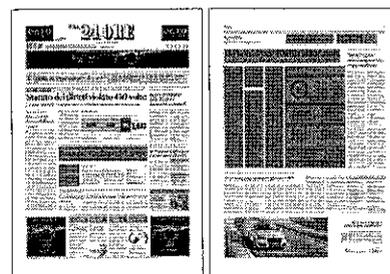
Red-Sintesi ha poi messo sotto la lente due possibili scenari limite: nel primo tutte le imprese utilizzano l'intero plafond per stabilizzare i contratti atipici, mentre nell'altro si procede solo a nuovi inserimenti a termine tra 12 e 18

mesi, le durate più probabili tra quelle ammesse (secondo l'Istat un contratto a tempo determinato dura in media poco più di un anno). «Nella prima ipotesi - spiega Catia Ventura, ricercatrice di Red-Sintesi - le posizioni consolidate potrebbero essere circa 20mila, facendo aumentare del 22% le stabilizzazioni dell'ultimo anno». Nella seconda, invece, «i reclutamenti a tempo determinato arriverebbero oltre quota 77mila, con un aumento dei nuovi ingressi del 19 per cento».

Ora la palla passa alle imprese, che possono chiedere gli incentivi sui contratti siglati entro il 31 marzo 2013. Di certo, lo scenario su cui si inserisce la nuova misura non ha spiragli di luce all'orizzonte. Almeno a giudicare dagli ultimi dati che emergono dal sistema delle comunicazioni obbligatorie. Nel secondo trimestre di quest'anno sono state effettuate 2,8 milioni di assunzioni, 60mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2011 e nel 71,3% dei casi a tempo determinato. Per contro, 2,5 milioni di rapporti di lavoro sono cessati (+1,9%): 1,3 milioni hanno riguardato le donne (+3,1 per cento), mentre la classe più numerosa per età è quella tra i 25 e i 34 anni, con circa 540mila lavoratori espulsi dal mercato.

francesca.barbieri@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CRITICITÀ



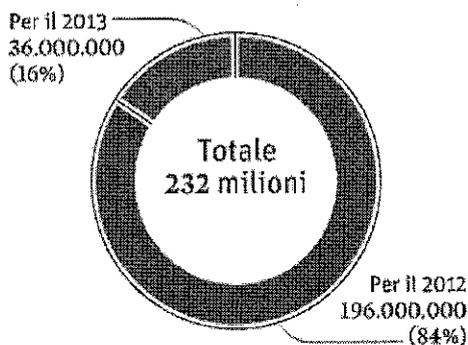
Condizioni e requisiti
Sul Sole 24 Ore del 19 ottobre le modalità di invio delle domande. Tra i requisiti e le criticità:

- Le risorse verranno assegnate in base all'ordine cronologico delle domande
- Possesso della regolarità contributiva, delle norme in materia di sicurezza sul lavoro, l'osservanza del Ccnl
- Non sono ancora note le procedure per conoscere l'esito dell'istanza e le modalità di verifica della sussistenza delle condizioni, nonché le modalità di conguaglio degli incentivi
- Le assunzioni a termine danno diritto ai bonus se incrementano la base occupazionale: però non sono specificati i criteri di calcolo di questo dato, su quale arco temporale vada conteggiato e su quale base
- Non è noto come verrà verificato il "mantenimento" del lavoratore, decorsi 6 mesi dall'assunzione/stabilizzazione
- Rispetto della regola del "de minimis", che prevede un tetto economico agli aiuti di stato che possono essere concessi alla stessa impresa nell'arco di un triennio

Fondi, requisiti e destinatari

L'ITER

IL BUDGET



POSSIBILI ASSUNZIONI

14mila

Stabilizzazioni
Numero di nuovi contratti a tempo indeterminato nel caso in cui il 70% dei fondi venga destinato a stabilizzare i contratti flessibili, con un aumento di circa il 16% per cento delle stabilizzazioni

24mila

I contratti a termine
Nuovi posti di lavoro a tempo determinato, nell'ipotesi di utilizzo di circa il 30% dei fondi per stipulare contratti a termine, con un +7% delle assunzioni di questo tipo

GLI STRUMENTI



- Incentivi alla trasformazione di contratti a tempo determinato, o di collaborazioni (anche a progetto o associazioni in partecipazione con apporto di lavoro) di giovani fino a 29 anni di età e di donne, in contratti a tempo indeterminato
- Incentivi per assunzioni a tempo determinato di giovani e donne

I REQUISITI



- Agevolati massimo 10 contratti per azienda
- Stabilizzazioni di contratti in essere o cessati da non più di 6 mesi e con la stipula di contratti a tempo indeterminato, anche part time non inferiore al 50%
- Assunzioni a termine full time e con incremento della base occupazionale
- Le stabilizzazioni/assunzioni devono essere realizzate entro il 31 marzo 2013

L'AMMONTARE DEI BONUS



- 12mila euro per ogni trasformazione o stabilizzazione
- 3mila euro per ciascuna assunzione a tempo determinato di almeno 12 mesi
- 4mila euro se il contratto a tempo determinato supera i 18 mesi
- 6mila euro se il contratto a tempo determinato supera i 24 mesi

L'ASSEGNAZIONE DELLE RISORSE



- Gli incentivi sono assegnati dall'Inps, in base all'ordine cronologico di presentazione delle domande da parte dei datori di lavoro a cui l'Inps attribuisce un numero di protocollo informatico
- Le risorse vengono pagate ai beneficiari dopo sei mesi dalle stabilizzazioni/nuove assunzioni

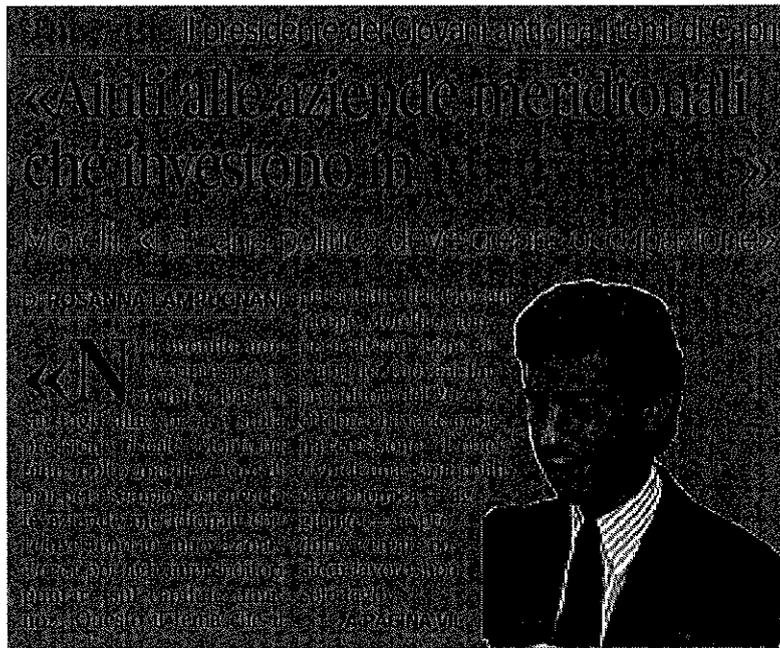
IL BACINO

Condizione lavorativa	Totale donne
Dipendenti a tempo determinato	1.146.836
Collaboratori	241.223
Persone in cerca di lavoro	1.269.461
Totale	2.657.520

Condizione lavorativa	Totale giovani	
	Uomini 15-29 anni	Donne 15-29 anni
Dipendenti a tempo determinato	516.352	437.440
Collaboratori	61.031	78.382
Persone in cerca di lavoro	561.139	469.238
Totale	1.138.522	985.060

TOTALE INTERESSATI DAL DECRETO INTERMINISTERIALE 3.796.042

Nota: il totale degli interessati è stato calcolato sommando il totale delle donne al totale dei giovani uomini
Fonte: elaborazioni RED - Sintesi su dati Istat - RCFL



L'intervista Parla il presidente dei Giovani Imprenditori alla vigilia del XXVII Convegno di Capri del 26 e 27 ottobre

«Dalla crisi non si esce con i tagli Senza occupazione niente consumi»

Morelli: «L'obiettivo di una sana politica economica è produrre e creare posti: occorre aiutare le aziende meridionali che reinvestono in innovazione»

🎯 L'appuntamento

Tecnologia, innovazione, Mezzogiorno
Al XXVII Convegno di Capri del 26 e 27 ottobre

Tecnologia, innovazione, Mezzogiorno. Queste le parole chiave al centro dei tre workshop del XXVII Convegno di Capri dei Giovani Imprenditori che si terrà il 26 e 27 ottobre al Grand Hotel Quisisana di Capri. I tre seminari, riservati agli iscritti al Movimento dei Giovani Imprenditori di **Confindustria**, rappresentano come ogni anno un approfondimento dei temi trattati nel corso dei lavori del Convegno, con una modalità fortemente coinvolgente e interattiva.

Le eccellenze sono anche al Sud, "microminoranze" da portare a maggioranza

La ricerca va detassata. Tanto più nel Meridione che paga più Irap

DI ROSANNA LAMPUGNANI

«**N**el mondo non c'è ripresa economica basata sui tagli alla spesa e sulla pressione fiscale. Monti ha fatto molto, ma deve fare di più, per esempio sostenendo le aziende meridionali che reinvestono in innovazione. Tocca poi agli imprenditori puntare sul capitale umano». Questo il tema che il presidente dei Giovani Jacopo Morelli svilupperà al convegno di Capri dei Giovani Imprenditori del 26 e 27 ottobre che cade in piena recessione.

Presidente, tra il convegno confindustriale di Santa Margherita Ligure dello scorso giugno e il prossimo appuntamento caprese dei Giovani industriali è cambiato qualcosa per la realtà economica del Paese?

«La situazione si è aggravata, il mercato interno è sempre in sofferenza, i consumi di beni durevoli, compresi quelli legati all'edilizia, continuano a scendere: il quadro di insieme non è affatto incoraggiante».

Il presidente di **Confindustria** Giorgio Napolitano ha bocciato l'azione di governo e il leader democristiano

co Pierluigi Bersani sostiene che la legge di stabilità governativa deprime l'economia. Lei concorda con queste analisi?



«Bisogna ragionare obiettivamente e dunque rivendico il primato per i giovani di **Confindustria** di aver detto in tempo che è indispensabile mettere in sicurezza il sistema economico italiano, reprimere gli sprechi della pubblica amministrazione e il parassitismo politico; ma anche di aver aggiunto che non esiste possibilità al mondo di una ripresa economica basata solo su tagli alla spesa e su una pressione fiscale insostenibile. Per questo, a nostro avviso, al momento ci sono poche possibilità che la situazione volga in positivo. Il governo fa bene ad abbassare la tassazione dei redditi da lavoro, ma certamente non aiuta l'aumento dell'Iva che colpisce soprattutto i redditi più bassi. Direi che Monti può fare di più».

Quale scenario, dunque, si presenta per il sistema industriale meridionale?

«Nel Mezzogiorno — e non solo — coesistono diverse realtà: quelle dinamiche che riescono ad essere presenti sui mercati internazionali e quelle in sofferenza, anche per i livelli occupazionali. Su questo terreno bisogna impegnarsi, perché l'obiettivo di una sana politica economica è produrre e creare posti di lavoro. L'azzeramento del deficit, il pareggio di bilancio, la riduzione del debito in rapporto al Pil li definisco meta-obiettivi, passaggi auspicabili, ma che non devono comportare sforzi tali da portare il Paese al crollo. Si rischia di finire come Filippide che portò ad Atene la notizia della vittoria sui persiani correndo come un pazzo, salvo morire per lo sforzo una volta raggiunta la meta. C'è un'ampia letteratura sulle crisi finanziarie, sui debiti sovrani e sui Paesi che riescono a sostenere gli scompensi tra debito pubblico e Pil nel medio periodo; ma certo è che nessuno può farcela se permangono a lungo alti livelli di disoccupazione, perché non solo si corrode irreparabilmente un patrimonio di professionalità, ma si abbassa anche il potere d'acquisto e si colpisce così il tessuto sociale».

Il recente rapporto Obi-Srm su impresa e competitività afferma

che uno dei freni per l'industria meridionale è legato al capitale umano delle aziende: pochi giovani e poco qualificati, scarsa presenza di figure dirigenziali. Se a questo si aggiungono i drammatici dati occupazionali il quadro che ne emerge è fosco. Come reagire?

«L'occupazione e lo sviluppo meridionale sono strategici per tutto il Paese ed occorre creare le condizioni perché in questo difficile contesto si riesca ad attrarre investimenti stranieri. Sappiamo quali sono gli ostacoli a questo obiettivo: giustizia lenta, pubblica amministrazione farraginoso, regole tra lavoro e capitale poco chiare, a tutto beneficio dei soggetti che usano qualsiasi potere di interdizione. Dobbiamo, inoltre, puntare di più sulle politiche attive e sulla formazione del capitale umano e in questo le imprese hanno un ruolo chiave».

Le ultime vicende milanesi — che raccontano delle mafie che ricattano gli imprenditori, come al Sud, delle commistioni tra criminalità organizzata e istituzioni — quale riflessione suggeriscono ai giovani imprenditori?

«Noi tradizionalmente siamo vicini a chi con coraggio denuncia intimidazioni e soprusi; per primi solidarizzammo con la famiglia di Libero Grassi ucciso dalla mafia nel 1991. È inaccettabile che per fare impresa si debba essere sotto scacco, ma certamente non si possono lasciare soli gli imprenditori che reagiscono, anche alle illegalità che si commettono nelle pieghe della pubblica amministrazione. Lo Stato deve essere loro vicino».

A Capri, oltre ad analizzare la situazione, darette suggerimenti per uscire dalla crisi, per superare questo periodo di recessione?

«Non ci sono ricette buone solo per il Sud. Lo abbiamo ribadito anche recentemente:

il nostro sistema produttivo si deve misurare con l'Europa che rappresenta un grandissimo mercato unico, con grandi possibilità di sbocco per le imprese, ma queste devono essere alleggerite dai tanti gravami: costi energetici e drammatico accesso al credito, *in primis*. Naturalmente poi tocca agli imprenditori essere capaci di investire in ricerca e innovazione e in proposito

non si può non sottolineare che ci sono eccellenze anche al Sud. Tuttavia queste "microminoranze" devono diventare maggioranza: il territorio è troppo grande e popoloso per essere trainato solo da pochi».

Quindi è corretto dire — come dimostrano alcune ricerche — che se un'azienda meridionale investe in innovazione il gap con una omologa del Nord si restringe?

«Certo: in alcuni settori — penso all'agro-industria — ci sono imprese meridionali più forti di quelle settentrionali. L'Italia è piena di nicchie interessanti, ma le aziende che reinvestono gli utili in innovazione e ricerca devono essere sostenute con la detassazione. Tanto più perché il Mezzogiorno è penalizzato da aliquote Irap più alte, a causa del sistema sanitario che — oltre a non offrire assistenza di qualità — fa ricadere i costi delle inefficienze anche sul sistema delle imprese e sulla loro competitività. Gli sprechi gridano vendetta per questo noi crediamo che tutto ciò che si può risparmiare deve andare al sistema delle imprese che investono e fanno buona occupazione. Imprese che dovrebbero essere affiancate da un sistema bancario serio con personale preparato e capace di capire il business e anche da un'infrastrutturazione digitale adeguata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO E CONTRIBUENTI Sono 55 le deroghe esplicitate alla Carta mentre continua a crescere il numero di quelle non dichiarate

Statuto dei diritti violato 450 volte

Le tasse retroattive valgono oltre 5 miliardi di euro solo nell'ultimo anno

■ Sono circa 450 le infrazioni ai principi dettati dallo Statuto del contribuente, la legge del 2000 che disciplina il "galateo" tra fisco e contribuenti. L'ultima in ordine di tempo è la stretta retroattiva sui bonus fiscali, contenuta nel disegno della legge di stabilità per il 2013 varato dal Governo. Un progetto sul quale, peraltro, si sono già scatenate le critiche del Parlamento. Con le norme introdotte a partire dalla manovra salva-Italia di dicembre dell'anno scorso, sale a 5,5 miliardi il gettito complessivo delle imposte retroattive. Dall'entrata in vigore della Statuto a oggi, si contano 55 deroghe esplicitate al principio di irretroattività.

Servizi ▶ pagine 2 e 3

Gli interventi recenti

Il gettito delle imposte retroattive introdotte a partire dalla manovra salva-Italia. Dati in milioni di euro



Prassi consolidata

Regole con effetti anche per il passato sono state introdotte da tutti i Governi

Il record

L'operazione più pesante è stata l'aumento dell'addizionale regionale all'Irpef

Tasse retroattive per 5,5 miliardi

Il conto salato delle deroghe allo Statuto dal salva-Italia al Ddl di stabilità

450

Le «violazioni» complessive

Le deroghe esplicitate al divieto di retroattività sono state 55

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

■ La stretta sui bonus fiscali ha fatto arrabbiare molti contribuenti e più di un parlamentare. Ma non è certo la prima operazione tributaria all'insegna della retroattività, con un cambio delle regole deciso a partita in corso. Da quando esiste lo statuto del contribuente - 1° agosto del 2000 - il legislatore ha espressamente fatto eccezione per 55 volte al principio secondo cui le norme fiscali non valgono per il passato. E se si contano anche le regole retroattive implicite e le altre violazioni allo statuto, si può stimare che il totale arrivi ad almeno 450 infrazioni.

Il galateo del fisco, insomma, spesso resta sulla carta. E l'eccezione finisce per diventare la regola, come ha rilevato la scorsa settimana il ministro

dell'Economia, Vittorio Grilli (si veda Il Sole 24 Ore del 17 ottobre). In effetti, alcuni passaggi della legge 212 del 2000 sembrano tratti direttamente dal libro delle buone intenzioni. Basta pensare al divieto di introdurre nuove imposte con decreto legge, sconfessato dai Governi di qualsiasi colore politico. O al principio secondo cui le leggi di argomento diverso da quello tributario non possono intervenire in materia fiscale, se non per la parte di stretta pertinenza.

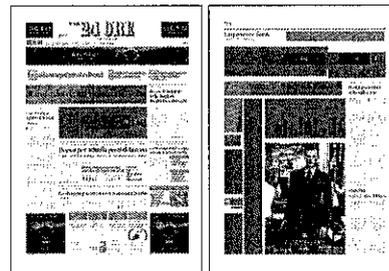
Le eccezioni più pesanti, comunque, sono quelle che fanno scattare nuove o maggiori imposte con effetto retroattivo. In questi casi, infatti, i contribuenti non sono chiamati soltanto a fare i conti con regole oscure, ambigue o applicate per il passato, ma anche a mettere mano al portafoglio "da ieri". Dalla manovra salva-Italia del dicembre 2011 al disegno della legge di stabilità per il 2013, sono state previste imposte retroattive per quasi 5,5 miliardi di euro. La fetta più grande è il rincaro dello 0,33% dell'addizionale regio-

nale all'Irpef, che vale più di 2 miliardi ed è scattato dall'anno d'imposta 2011. Così come il bollo sui capitali scudati detenuti all'estero alla data del 6 dicembre scorso, che secondo la relazione tecnica vale quasi un miliardo e mezzo.

L'ultimo in ordine di tempo è l'intervento sulle detrazioni e le deduzioni fiscali, destinato ad applicarsi già dal 1° gennaio 2012 e inserito dal Governo nel disegno della legge di stabilità per il 2013 ora al vaglio del Parlamento. Un'operazione che non piace a deputati e senatori, ma che potrà essere annullata solo trovando da altre fonti almeno un miliardo di euro. Anche perché il premier Mario Monti si è detto disponibile

ad accettare le correzioni di Camera e Senato, ma senza modifiche dei saldi, cioè del totale delle entrate.

Le imposte retroattive non sono certo un'invenzione dell'ultimo Governo, come dimostra - tra i tanti - l'esempio della Robin Hood Tax, introdotta nel 2008 per colpire gli extraprofiti delle imprese energetiche tradizionali e poi estesa nel 2011 anche alle fonti rinnovabili, sempre con decorrenza dall'inizio dell'anno d'imposta. D'altra parte, se si guarda ai conti pubblici, l'introduzione di un rincaro tributario ex ante comporta un doppio vantaggio: da un lato, si incassa con un anno d'anticipo (nel caso dei bonus, con Uni-



co 2013, anziché 2014); dall'altro, si raddoppiano i benefici finanziari per il primo anno di applicazione (sempre per i bonus, l'effetto annuo per competenza è 1,1 miliardi, ma sui conti 2013 l'effetto finanziario stimato dalla relazione tecnica è positivo per poco più di 2 miliardi). E le ragioni dei contribuenti passano in secondo piano di fronte a quelle del bilancio pubblico.

Non sempre, comunque, i rincari d'imposta sono legati a un nuovo tributo o una maggiorazione d'aliquota. Tra le eccezioni più insidiose allo statuto del contribuente, infat-

ti, ci sono quelle che cambiano la determinazione del reddito d'impresa a esercizio in corso. È accaduto negli anni scorsi con l'ammortamento dei canoni sui leasing, ad esempio, o con la tassazione degli utili delle cooperative non distribuiti ai soci.

Se si scorre la lista delle eccezioni esplicite allo statuto, si nota anche una certa evoluzione. Mentre negli ultimi tempi la quadratura dei conti pubblici ha dettato incrementi tributari piuttosto diretti, nei primi anni dopo il 2000 non era difficile imbattersi in proroghe dei termini di accertamento sugge-

rite dall'esigenza di coordinare le regole con i condoni fiscali via via approvati.

[twitter@c_delloste](https://twitter.com/c_delloste)
[twitter@par_gio](https://twitter.com/par_gio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

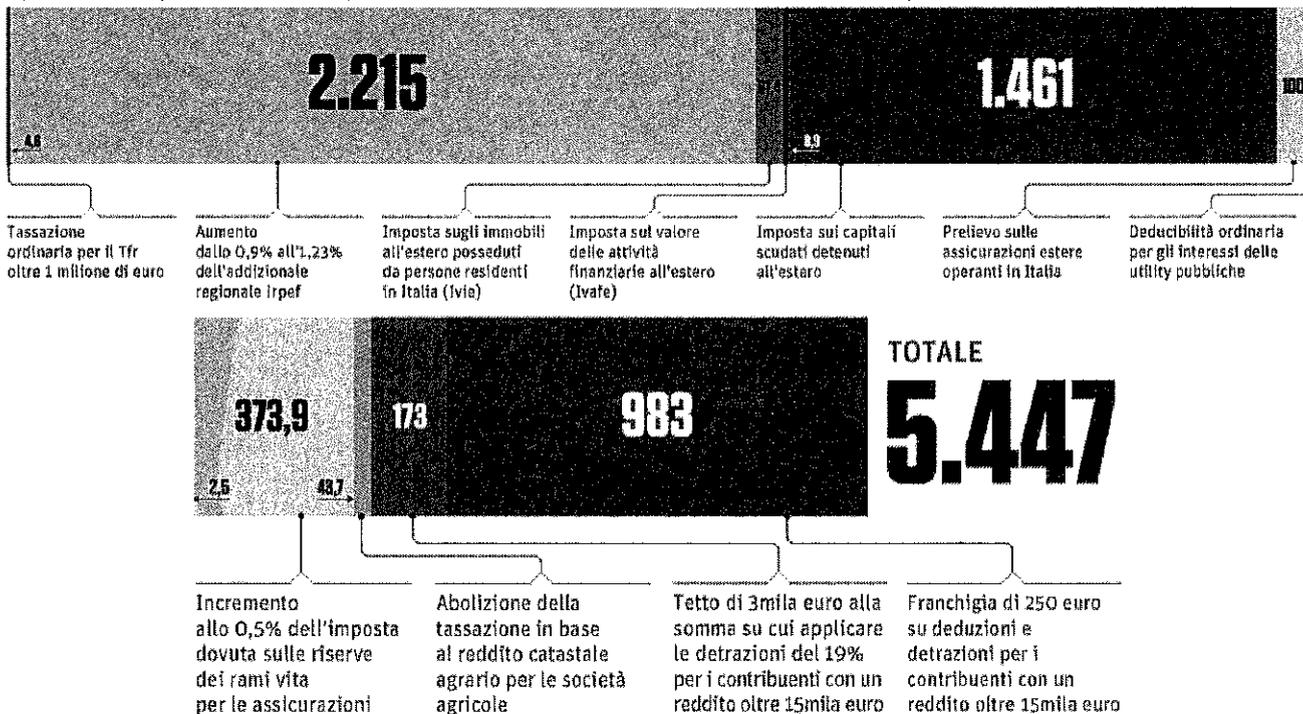
Retroattività

● Una norma è retroattiva quando si applica a un periodo precedente la sua entrata in vigore. Secondo l'articolo 3 dello statuto del contribuente (legge 212/2000), «le disposizioni tributarie non hanno effetto

retroattivo. Relativamente ai tributi periodici le modifiche introdotte si applicano solo a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore delle disposizioni che le prevedono». L'unica eccezione sono le norme di interpretazione autentica, che vanno limitate – recita l'articolo 1 – ai casi eccezionali. La norma, però, è di rango ordinario e può essere derogata da qualsiasi altra legge, decreto legge o decreto legislativo. La deroga può essere anche implicita, come è accaduto con l'Ivie sugli immobili all'estero introdotta dal decreto salva-Italia.

Tributo per tributo

Il gettito annuo delle imposte retroattive introdotte a partire dalla manovra salva-Italia. Dati in milioni di euro tratti dalle relazioni tecniche ai provvedimenti



Idee Venture capital e fondi d'investimento finora hanno investito poco sui giovani. Cinque storie di chi è riuscito a farcela malgrado tutto

Start up Non si decolla solo con l'hi-tech

Il decreto Digitalia incentiva le nuove imprese innovative. Un'occasione anche per gli artigiani

DI ISIDORO TROVATO

Il solo fatto che una legge contenga il termine start up ha indubbiamente fatto fare un salto in avanti al nostro modo di pensare all'impresa. L'aver inserito il capitolo delle start up nel decreto crescita potrebbe scardinare un po' di immobilismo che ruota intorno a questo mondo. Creare aziende innovative si può fare anche in settori tradizionali come l'artigianato. Chi meglio dei giovani può governare la commistione di due mondi solo all'apparenza lontani? «Se gli incentivi dovessero scatenare un maggiore interesse verso gli incubatori d'impresa — spiega Andrea Rangone del Politecnico di Milano — potrebbe nascere un circolo virtuoso utile a innovazione e crescita dell'imprenditorialità giovanile. Investendo 300 milioni in dieci anni i ritorni sul Prodotto interno lordo del nostro Paese sarebbero di oltre 3 miliardi, una cifra importante».

Gli incentivi

Le definizioni di «imprese 2.0» o di aziende multimediali ha un po' sviato l'attenzione da ciò che vuol essere il vero scopo del nuovo testo: per accedere ai finanziamenti del decreto sulle start up bisogna che l'atto costitutivo della società risalga al massimo a due anni prima; l'azienda non deve aver distribuito utili e avere un fatturato non superiore ai cinque milioni di euro, avere sede in Italia e

rispondere ad altri requisiti inseriti (per esempio non essere il frutto di cessioni o fusioni). Insomma il decreto Digitalia potrebbe far bene al Pil della nostra nazione, ma anche alla crescita di una nuova classe imprenditoriale: più giovane e più innovativa. Tutto questo potrebbe servirci anche a ridurre (non certo colmare) un gap storico che abbiamo in questo settore con il resto del mondo. Impossibile rapportarci con i primi della classe (Usa e Israele), ma secondo una ricerca condotta dall'Osservatorio del Politecnico di Milano, in Italia si investe in start up un settimo rispetto alla Francia, un quinto rispetto alla Germania e al Regno Unito e la metà rispetto ai paesi del Nord con Pil molto inferiori a quello italiano.

«Il ritardo esiste ed è evidente — conferma Pierluigi Pracchi, venture capitalist —. Nel 2002 il mondo del venture capital muoveva in Italia un giro d'affari di circa 100 milioni di euro. Oggi, a distanza di dieci anni, il giro d'affari è più o meno immutato anche se, paradossalmente, è vero che con quella stessa cifra si possono finanziare più imprese perché il costo della tecnologia si è notevolmente abbassato. Però è chiaro che siamo in presenza di uno strumento che viene utilizzato davvero molto al di sotto delle sue potenzialità».

I settori attraenti

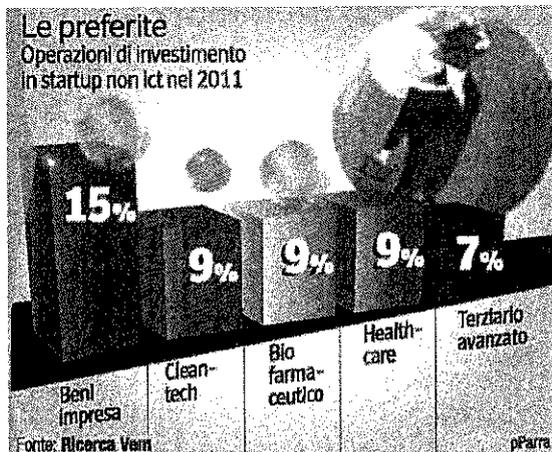
Al contrario di quanto si possa

immaginare, non è il settore dell'Ict quello che attrae il maggior numero di investitori e finanziatori di start up. «Nel 2011 il comparto medicale e quello delle biotecnologie hanno raccolto il 40 per cento di tutti gli investimenti dell'Aifi mentre la tecnologia si è fermata all'8 per cento — conferma Pracchi —. Ciò non significa che questo trend non possa cambiare in futuro. Se le agevolazioni appena approvate dovessero far crescere incubatori tecnologici più attraenti, i finanziatori non mancherebbero».

Ma il meccanismo delle start up potrebbe far crescere anche aziende artigiane o quelle del terziario o del turismo. Tutti settori in cui le idee (magari supportate da strumenti tecnologici) possono generare aziende innovative. «Per esperienza — afferma Pracchi — è più facile che l'innovazione di rottura nasca nella piccola impresa. Nella struttura disorganizzata in cui l'estro può esprimersi meglio è più frequente che nascano idee innovative anche nel campo del design, della moda, dell'arredamento o dell'artigianato in generale. Di frequente anche le medie e grandi aziende guardano le piccole per scovare l'idea vincente o lo spirito anticonformista e creativo che sta alla base di ogni valida innovazione». Giovani, affamati e creativi, per dirla alla Jobs. E chissà che uno spirito «rivoluzionario» non aiuti a uscire più rapidamente dalla crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi dà la prima spinta



Nel 2011 gli investimenti per finanziare le start up hanno premiato le aziende che operano nel segmento beni per l'industria. In realtà non esiste un settore trainante perché trovano apprezzamento (e finanziamenti) anche il comparto delle tecnologie pulite, quello del terziario avanzato e quello dell'healthcare che si dividono equamente il



PAGAMENTI IN EUROPA**Da ritardi e insolvenze
un conto da 340 miliardi**

▶ pagina 19

Pagamenti in Europa. Dall'indagine di Intrum Justitia emerge l'aumento dei oneri nascosti per le imprese

I ritardi costano 340 miliardi

Sanità, edilizia e professionisti i settori con le perdite maggiori**Enrico Netti**

■ Una maxi perdita da 340 miliardi. È questo il costo nascosto che le imprese di 28 paesi europei devono sopportare nel corso del 2012 a causa dell'aumento dei ritardi di pagamento e delle insolvenze. Fenomeni ormai dilaganti, una vera e propria emergenza considerando il coinvolgimento di quasi il 3% di tutte le transazioni commerciali nel continente contro il 2% del 2008. A dirlo è l'ottava edizione dell'European payment index 2012 Industry white paper, indagine realizzata da Intrum Justitia, gruppo svedese leader nei servizi di gestione del credito, analizzando il trend delle sofferenze nei diversi settori.

Le operazioni più a rischio riguardano quelle legate alle attività professionali e alla formazione, fino a edilizia e sanità. Sono questi i settori dove mediamente la possibilità di incappare in un ritardo è maggiore ma in tutti i comparti analizzati si assiste a un degrado della qualità dei crediti. C'è poi l'effetto recessione che ha accentuato il fenomeno come conferma l'andamento del trend nel periodo 2008-2012: nel quinquennio le perdite sono passate da 250 a 340 miliardi.

Ad allarmare è la situazione della sanità dove il rallentamento dei pagamenti è un male comune nel continente. Infatti solo il 55% delle fatture, è la media europea, viene pagata entro 30 giorni e quasi il 70% delle aziende fornitrici con crediti da recuperare aspetta 105 giorni dopo la scadenza prima di rivolgersi a una società specializzata nel recupero. «In Italia sono i ritardi della Pa che alzano tutti gli indicatori - ricorda Davide Magri, amministratore delegato della sede locale di Intrum Justitia -. Si innesca così un effetto domino su tutti gli altri settori, con i pagamenti bloccati». «La situazione è insostenibile e le impre-

se associate a Farmindustria - spiega Massimo Scaccabarozzi, presidente dell'associazione - vantano crediti per 4 miliardi su un fatturato dell'industria di 12». La media dei ritardi nel settore è di 252 giorni «e continua a salire» e negli ultimi tempi anche le strutture e gli ospedali convenzionati «seguono l'iter dei ritardi già visto con quelli pubblici». Così gli investimenti restano in stand-by: «Se i tempi di pagamento in Italia fossero allineati con quelli di Francia, Germania e Regno Unito le nostre imprese libererebbero risorse sufficienti per 5 miliardi di investimenti».

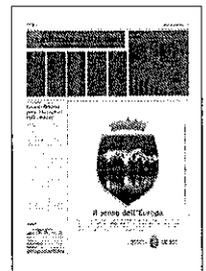
Leggermente migliore la situazione tra le imprese private. «La situazione non è peggiorata ed è aumentata l'attenzione - continua Magri -. Cresce anche il numero delle aziende che si affidano a società specializzate sia per informarsi sull'affidabilità del cliente che per il recupero dei crediti».

È l'effetto per contenere le perdite e i rischi dei ritardi che potenzialmente possono erodere i profitti. «L'effetto leva in area negativa è molto forte» sottolinea l'Ad di Intrum Justitia Italia. Nel caso di una società con una marginalità del 5%, è l'esempio proposto da Magri, che segna un incasso negativo di 10mila euro dovrà riuscire a fare un extra fatturato di 200mila euro per compensare il mancato incasso. Da qui il suggerimento di non perdere tempo prezioso quando non arriva il saldo alla scadenza.

Infatti il procrastinare le attività d'incasso si rivela una strategia sbagliata, secondo gli esperti del gruppo svedese. Se al termine il creditore ha il 96,2% di possibilità di incassare, dopo sei mesi scendono al 58% e al giro di un anno si aggirano intorno al 27 per cento.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vigilanza. Passaggio di consegne avvenuto il 3 ottobre

L'Autorità energia e gas si «allarga» al servizio idrico

I COMPITI

L'organismo di controllo fissa le tariffe, le sanzioni e gli indennizzi e vigila sulla qualità dell'erogazione anche attraverso ispezioni

Massimo Pollini

■ Con il Dpcm 20 luglio 2012, pubblicato in «Gazzetta» il 3 ottobre scorso, sono state dettate norme di grande importanza in materia di regolazione e controllo del servizio idrico integrato (Sii).

L'articolo 21 del Dl 201/2011 ha soppresso la Commissione nazionale di vigilanza sulle risorse idriche (Conviri) e previsto il passaggio alla già esistente Autorità per l'energia elettrica ed il gas (Aeeg), di funzioni in materia idrica, da individuare mediante un Dpcm.

Ora che finalmente il decreto è operativo, si può dire che il servizio idrico è sottoposto alla regolazione di una Autorità, che opera in piena autonomia e indipendenza di giudizio e di valutazione.

Fatte salve alcune funzioni, seppure di rilievo, assegnate al ministero dell'Ambiente (indirizzi sulla pianificazione degli usi e sugli standard di qualità delle risorse idriche, criteri di determinazione del costo ambientale, ad esempio) il decreto attribuisce le funzioni fondamentali alla Autorità in materia di regolazione e controllo del Sii.

Le funzioni più significative assegnate alla Aeeg possono essere così sintetizzate:

- definizione dei livelli minimi e degli obiettivi di qualità del servizio, vigilanza sulle modalità di erogazione del servizio con premialità e penalità, poteri di accesso e di ispezione, sanzioni amministrative pecuniarie fino alla sospensione o cessazione dell'affidamento;
- predisposizione di una o più convenzioni tipo per la regolazione dei rapporti tra autorità competente all'affidamento del servizio e gestore;
- definizione delle componen-

ti di costo per la fissazione della tariffa, in conformità ai criteri dettati dal ministero dell'Ambiente;

- predisposizione e revisione periodica del metodo tariffario;
- verifica del piano d'ambito;
- approvazione delle tariffe del Sii proposte dal soggetto competente sulla base del piano d'ambito. In caso di inadempienza, determinazione in via provvisoria delle tariffe sulla base delle informazioni disponibili;
- adozione di direttive per la trasparenza della contabilità;
- espressioni di pareri su richieste del Governo;
- tutela dei diritti degli utenti, anche valutando reclami, e determinando, ove possibile, obblighi di indennizzo automatico in favore degli utenti stessi;
- raccolta, elaborazione di dati statistici e conoscitivi, assicurando l'accesso generalizzato;
- definizione di ulteriori programmi di attività, d'intesa con le regioni, a garanzia degli interessi degli utenti.

Per il finanziamento delle proprie attività nel settore idrico l'articolo 24-bis del Dl 1/2012 prevede l'assegnazione all'Aeeg di un compenso non superiore all'1% dei ricavi del servizio idrico.

Se si pensa che l'ultima revisione del metodo tariffario risale al 1996, che il referendum ha tolto dai costi per la determinazione delle tariffe la remunerazione del capitale investito, che entro la fine di quest'anno sono soppresses le Autorità d'ambito e che l'ultima delibera Cipe di aggiornamento tariffario è del 2008, ci si rende conto delle incertezze e del disordine vigenti in un settore vitale come il servizio idrico.

Il nuovo provvedimento, per la sua chiarezza e la sua completezza, lascia ben sperare in un positivo e tempestivo approdo ad una situazione di certezza per operatori ed utenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bandi. Sul piatto 655 milioni di euro, dalla mobilità sostenibile all'inclusione sociale

Fondi a chi disegna le città intelligenti

Amedeo Sacrestano

■ Nelle città - o in generale nei grandi agglomerati urbani - vive e vivrà una fascia sempre maggiore di popolazione. È nelle città che si concentrano e si concentreranno le principali problematiche di "convivenza efficiente", di inclusione sociale, di mobilità sostenibile, di qualità delle vite in generale. È per queste considerazioni di massima che divengono sempre più numerose le politiche di intervento pubblico per favorire la ricerca e l'implementazione di soluzioni ai principali problemi collettivi che si addensano "su scala metropolitana". Il modello di riferimento è quello delle "Smart Communities", delle città intelligenti che, declinato in altro modo, è quello finalizzato a dare soluzione a problemi di scala urbana, metropolitana e - più in generale - territoriale tramite un insieme di tecnologie, applicazioni, modelli di integrazione e inclusione.

Nell'ambito appena delineato si concentra anche una parte consistente di incentivi finanziari (comunitari e nazionali) alla ricerca. Al momento, è aperto un bando nazionale, emanato dal ministero della Ricerca con Decreto Direttoriale 5 luglio 2012 n. 391/Ric. Due sono le linee di intervento, con scadenze differenziate per la presentazione delle proposte: 9 novembre 2012, per la presentazione delle "Idee progettuali"; 7 dicembre 2012 per la presentazione dei "Progetti di innovazione sociale". Sul piatto ci sono 655,5 milioni di euro (di cui 170 sotto forma di contributo nella spesa e 485,5 per il credito agevolato) per proposte implementabili sull'intero territorio nazionale. Numerosi gli ambiti su cui sviluppare le proposte. Nella tabella a fianco ne vengono riassunte le ca-

atteristiche principali. Ovviamente, in essi non si esauriscono tutti i potenziali problemi metropolitani dell'oggi e del domani, ma una precisa definizione del raggio d'azione degli incentivi era comunque necessaria.

Una parte dei fondi a disposizione - pari a 25 milioni di euro - è stanziata per i Progetti di Innovazione Sociale che potranno essere presentati esclusivamente da giovani di età non superiore ai 30 anni. Le proposte di ricerca - sia nella prima fase di individuazione generale che in quella di progettazione esecutiva - devono essere elaborati obbligatoriamente in lingua italiana e in lingua inglese e devono fare riferimento a uno solo degli ambiti ammissibili, considerato quale settore di riferimento applicativo prioritario. È prevista una valutazione premiale per quei progetti che presentano soluzioni tecnologiche aperte e interoperabili in grado di avere un impatto su più di uno dei comparti individuati.

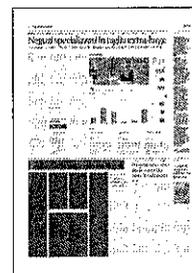
I progetti candidati agli aiuti dovranno contemplare attività di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale (quest'ultima non preponderante) finalizzate a nuovi prodotti, processi, servizi, contribuendo anche a far crescere un capitale umano specializzato nell'economia dei servizi, al fine di innescare meccanismi di "crescita intelligente". Tutte le attività dovranno, inoltre, caratterizzarsi per il ricorso prevalente a tecnologie Ict e i risultati della ricerca dovranno essere validati mediante sperimentazione condotta con il coinvolgimento delle amministrazioni interessate. Inoltre, le Idee Progettuali dovranno caratterizzarsi per la capacità di potenziare e valorizzare gli ambiti di intervento, con speci-

fico riferimento a quelli di particolare rilevanza economica a livello regionale, con contestuale capacità di ricadute su altri ambiti o su altre Regioni.

Le proposte possono essere presentate da imprese di qualsiasi dimensione, centri di ricerca, consorzi e società consortili, parchi scientifici e tecnologici (così come definiti all'art.5 comma 1 del DM 593/2000), aventi sede operativa nell'intero territorio nazionale. Ogni singola idea progettuale può essere avanzata da un numero massimo di otto proponenti e il relativo costo complessivo non può essere inferiore a 12 milioni di euro e superiore a 22 milioni di euro. Regole specifiche sono poi previste per la composizione del partenariato proponente.

Gli aiuti sono previsti nella forma del contributo alla spesa (a fondo perduto) e del finanziamento agevolato. La loro misura è quella massima riconosciuta dalla normativa comunitaria (50% in ESL per la ricerca industriale e 25% in ESL per lo sviluppo sperimentale). Poiché le intensità di aiuto potranno essere aumentate in funzione della tipologia del soggetto proponente (piccola o media impresa) e in presenza della collaborazione effettiva fra imprese o con organismi di ricerca, si arriva a benefici massimi del 60% a fondo perduto, con una parte aggiuntiva di finanziamento agevolato (ad un tasso d'interesse, fissato con provvedimento ministeriale, attualmente dello 0,5% fisso annuo). Il tutto potrà avvenire sino a concorrenza di un'intensità massima dell'80% in ESL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TUTTE LE SPESE FINANZIABILI**Personale**

■ Ricercatori, tecnici e altro personale ausiliario adibito all'attività di ricerca che risulti in rapporto con il soggetto beneficiario dei contributi, dipendente a tempo indeterminato o determinato e/o lavoratore parasubordinato, e/o titolare di borsa di dottorato, o di assegno di ricerca, o di borsa di studio che preveda attività di formazione attraverso la partecipazione al progetto

Strumenti e attrezzature

■ Sono finanziabili per il periodo in cui sono utilizzati per il progetto di ricerca. Altrimenti, sono considerati ammissibili unicamente i costi di ammortamento corrispondenti alla durata del progetto di ricerca, calcolati secondo i principi della buona prassi

contabile**Consulenze**

■ I servizi di consulenza e i servizi equivalenti utilizzati esclusivamente ai fini dell'attività di ricerca, per una quota non superiore al 10% delle spese ammissibili

Spese generali supplementari

■ Si intende quelle derivanti direttamente dal progetto di ricerca, imputate con il calcolo pro-rata all'operazione. Tali spese non possono eccedere il 50% delle spese del personale

Altri costi di esercizio

■ Includono i costi di materiali, forniture e prodotti analoghi, sostenuti direttamente per effetto dell'attività di ricerca; costi di fidejussione, informazione e pubblicità

La crisi industriale del Sud Anche i manager sono in fuga

«PER ATTRARRE DA FUORI INVESTIMENTI E DIRIGENTI - OSSERVA LUCA BIANCHI, VICEDIRETTORE SVIMEZ - MA ANCHE PER FAR RESTARE QUELLI LOCALI, È DETERMINANTE LA QUALITÀ DEI SERVIZI PUBBLICI, DAL SISTEMA SCOLASTICO ALLA SALUBRITÀ DELL'AMBIENTE»

Andrea Rustichelli

Roma

“Non è un paese per manager”, si potrebbe dire parafrasando il titolo di un film dei fratelli Coen. “Desertificazione industriale”, o addirittura “segregazione occupazionale per le donne”: il Sud delineato dall'ultimo rapporto Svimez (l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) appare una terra economicamente refrattaria. Dove le elevate competenze gestionali sembrano avere una scarsissima possibilità di sopravvivenza: minate da un ambiente ostile, specchio dell'Italia ma anche ricettacolo dei suoi aspetti peggiori. Eppure quelle stesse competenze manageriali, che il Sud partorisce ma non trattiene, sono con ogni evidenza imprescindibili per il rilancio dei sistemi locali e di tutta la macroarea.

«Il nostro grido d'allarme sulla de-industrializzazione riguarda anche e inevitabilmente le competenze manageriali», dice Luca Bianchi, vicedirettore Svimez. «Perché l'industria rappresenta una fucina in cui si crea innovazione. Il Sud ha un terziario prevalentemente pubblico e nella componente privata il terziario avanzato è debole. Il prevalere dell'impresa a carattere familiare non aiuta l'incubazione di know-how manageriali».

In cinque anni, dal 2007 al 2012, il Pil del Mezzogiorno è crollato del 10%, tornando ai livelli del 1997. Dal

2007 al 2011, l'industria del Sud ha perso 147 mila unità (-15,5%), il triplo della moria verificatasi al Centro-Nord (-5,5%). E con un drastico segno meno risultano anche gli investimenti: quelli fissi lordi sono caduti di quasi 5 punti (-1,3% nel resto del Paese).

«Per attrarre da fuori investimenti e manager - osserva il vicedirettore Svimez - ma anche per far restare i dirigenti locali, è determinante la qualità dei servizi pubblici, dal sistema scolastico alla salubrità dell'ambiente. Al Sud la situazione non è incoraggiante: la qualità della vita ha un impatto fondamentale sullo sviluppo e sulle sue possibilità». E poi ci sono questioni-chiave come la meritocrazia e la corruzione. «Noi la chiamiamo - afferma Bianchi - l'“intermediazione impropria” della burocrazia, della politica e della criminalità. È un fattore centrale, che però non riguarda soltanto il Sud, come mostrano le vicende di queste settimane che legano il comune di Reggio Calabria e la regione Lombardia».

Tra i manager meridionali che hanno fatto fortuna altrove c'è Luca Desiata, molisano di origine e una carriera internazionale. Dopo un trascorso alla Banca Mondiale, lavora oggi in Francia come responsabile dell'ingegneria per Enel. «Negli anni - racconta - ho visto la mia regione spopolarsi e impoverirsi progressivamente». Desiata anima un network su LinkedIn, “manager di origini molisane”: in meno di un anno ha raccolto più di 400 iscritti. «Condividiamo passione e dispiacere per la nostra terra. Ma anche molta voglia di cambiamento. Inieci conterranei lavorano prevalentemente all'estero. Alcuni sono restati in Molise, ma spesso lo rimpiangono e nutrono un crescente senso di insoddisfazione. Col nostro network organizziamo iniziative di formazione. Le opportunità al Sud ci sarebbero, ma uno dei principali ostacoli è la di-

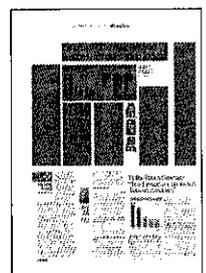
pendenza dai contributi statali a pioggia, che producono spesso forme sterili di assistenzialismo».

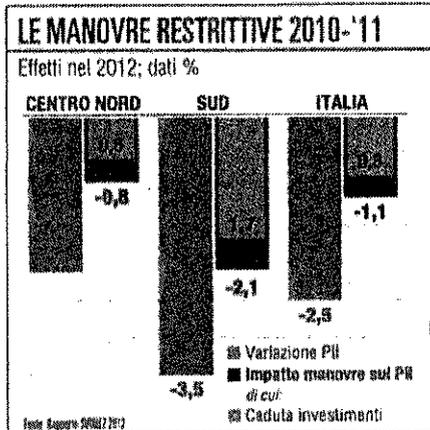
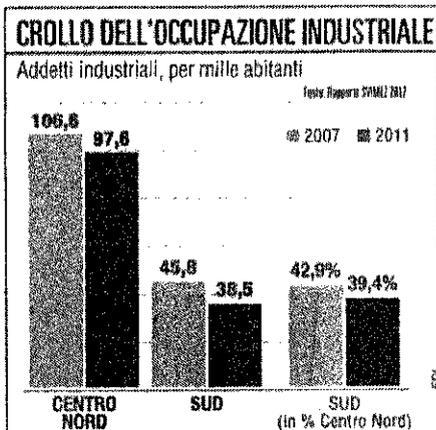
Calcola la Svimez che, considerando anche i “disoccupati impliciti” (coloro che non hanno cercato lavoro nel semestre precedente all'indagine), il tasso di disoccupazione effettivo al Sud risulta nel 2011 del 25,6%. Con questi livelli di mancato assorbimento, oltre 1 milione e 350 mila persone hanno abbandonato il Mezzogiorno nei primi dieci anni del 2000. E poi c'è il fenomeno dei pendolari di lungo raggio: quelli che continuano a risiedere formalmente al Sud pur lavorando altrove. Nel 2011 sono stati quasi 140 mila. Di essi, 39 mila sono laureati.

«Con progetti ad hoc, noi stiamo incoraggiando il più possibile il ritorno dei cervelli», dice Pier Luigi Celli, direttore generale della Luiss di Roma, ateneo di riferimento per i futuri manager di origine meridionale (una gran parte degli iscritti proviene dalle regioni del Sud). «Il know-how manageriale attecchisce dove ci sono le condizioni operative. Noi cerchiamo di spronare i ragazzi a darsi da fare nelle loro terre di origine, con iniziative di start-up imprenditoriale come quelle promosse dall'associazione ItaliaCamp (lo slogan è “invertiamo la tendenza”, n.d.r.)».

La sfida è proprio questa: far sì che il Sud attragga intelligenze. Del resto, quanto a origini meridionali, non mancano figure note della managerialità: nomi come Luigi Gubitosi, direttore generale della Rai (è di Napoli), o Rocco Sabelli, ex a.d. di Alitalia (è molisano). «Il Sud - nota Celli - è in grado di fornire talenti, ci sono buoni centri di incubazione. Ma questi manager hanno poi difficoltà a essere impiegati al loro livello. Eppure il Mezzogiorno ha una risorsa strategica fondamentale, il turismo. Bisogna puntare su questo: con meno investimenti generici, più reti e servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





[IL CASO] Mezzogiorno, effetti più pesanti dalle quattro manovre del Governo

L'austerità spacca l'Italia e fa sentire il suo peso decisamente di più al Sud: come dire, il piovono sul bagnato. Secondo le stime Svimez, realizzate su documenti di finanza pubblica (inclusa la spending review di luglio), le quattro manovre effettuate nel 2010 e nel 2011 hanno avuto un impatto complessivo più pesante sul Mezzogiorno. Tanto che l'effetto depressivo sul Pil, considerando tutto il 2012, sarà dello 0,8% nelle regioni centro-settentrionali e del 2,1% in quelle meridionali. Rileva l'Associazione che a determinare questo peggiore andamento del Sud è per circa tre quarti la caduta degli investimenti, responsabile di un calo del prodotto interno lordo di 1,7 punti percentuali. Secondo Svimez, a bloccare i flussi di denaro hanno contribuito in modo forte in particolare i tagli operati dal governo Berlusconi al Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas). Austerità a parte, le previsioni sull'andamento del Pil per l'anno in corso ripropongono in ogni caso la stessa drastica divaricazione tra Centro-Nord e Sud: -2,2% per il primo, -3,5% per il secondo. A causare la contrazione, notano gli analisti Svimez, è il forte calo dei consumi, che nel Mezzogiorno piombano giù del -3,8% (-2,4% al Centro-Nord). Per gli investimenti si profila un vero crollo, sempre su doppio binario: quello del Sud (-13,5%) è oltre il doppio rispetto al resto d'Italia (-5,7%). (a.rust.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la sentenza della Consulta aumentano gli stipendi degli statali

Aumenti netti mensili in busta paga compresi fra 20 e 80 euro per i dipendenti pubblici. È uno degli effetti della sentenza cui la Corte costituzionale ha dichiarato

illegittima la trattenuta del 2,5% sul Tfr, prevista per i dipendenti della Pa e non per quelli del settore privato. Oltre all'incremento retributivo, in arretrati dal 2011. Servizi > pagina 5

Il netto mensile

Impiegato ente locale	24€
Dirigente ente locale	77€
Funzionario ministero	26€
Dirigente ministero (1ª fascia)	80€

Aumenti (a sorpresa) per gli stipendi della Pa

La Consulta boccia anche la trattenuta del 2,5% sul Tfr: da 20 a 80 euro netti in più al mese, oltre agli arretrati

L'impatto

Gli effetti della sentenza avvantaggiano 3,3 milioni di dipendenti statali e locali

L'altro fronte

L'incremento complessivo può vanificare il blocco dei rinnovi contrattuali

LA MOTIVAZIONE

Ingiustificata la disparità di trattamento tra i lavoratori di enti e amministrazioni e quelli del settore privato

Gianni Trovati

■ Gli stipendi pubblici e i rinnovi contrattuali sono congelati da più di due anni, ma mentre il Governo lavora per prolungare il blocco totale (indennità di vacanza contrattuale compresa) almeno fino al 2015, arriva una stecca pesante nel coro dell'austerità: a farla è la Corte costituzionale, che nella sentenza 223/2012 non si è limitata a cancellare il "contributo di solidarietà" a carico degli statali e a tagliare le indennità speciali dei magistrati, ma ha bocciato anche la trattenuta del 2,5% sul Tfr dei dipendenti pubblici, non imposta, invece, ai lavoratori del settore privato. Con un duplice risultato: l'obbligo di restituzione degli arretrati, e un aumento in busta paga rispetto ai livelli previsti dalla manovra estiva del 2010 che aveva ingabbiato gli stipendi pubblici. Il 2,5% caduto sotto le forbici dei giudici delle leggi si calcola infatti sulla retribuzione del dipendente, comprese le indennità di posizione, e non sul solo accantonamento per il trattamento di fine rapporto o di fine servizio, per cui la novità può valere per 3,3 milioni di dipendenti pubblici più di molti rinnovi contrattuali anche siglati in tempi più generosi degli attuali.

Per rendersene conto basta dare un'occhiata alle tabelle pubblicate qui a fianco, che fanno i conti in tasca alle figure-tipo che lavorano negli uffici

ci dell'amministrazione centrale o negli enti locali. Per un impiegato di un ente territoriale, per esempio, la pronuncia costituzionale vale 332 euro netti di arretrati del 2011, 307 di competenza 2012 (i due valori sono diversi perché nel 2011 il Tfr era soggetto a tassazione separata, più leggera di quella ordinaria) e un incremento netto in busta paga da quasi 24 euro al mese. Le cifre, naturalmente, salgono insieme alla posizione occupata dall'interessato nella gerarchia dell'amministrazione, e non solo per l'aumento dello stipendio di base. Se il dipendente è anche titolare di «posizione organizzativa», cioè in pratica ha la responsabilità di un ufficio, pur non essendo un dirigente, nel calcolo entrano anche i 12.911 euro dell'indennità di posizione, e il conto si gonfia: tra 2011 e 2012 l'arretrato vale mille euro, e l'aumento netto in busta si attesta poco sopra i 34 euro al mese.

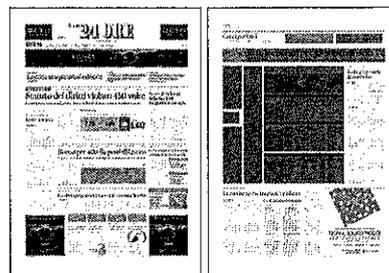
Per un dirigente, la cifra in gioco raddoppia abbondantemente. Gli stessi calcoli si replicano nell'amministrazione centrale, dove a parità di qualifica gli stipendi sono più alti di quelli che si incassano nel territorio. Al vertice della piramide si incontrano i dirigenti di prima fascia, che dalla novità attendono 2.300 euro di arretrati e 80 euro al mese in più rispetto alla retribuzione ricevuta fino al mese scorso. Un'ottima notizia, che soprattutto per questa categoria si accompagna all'addio, anch'esso retroattivo, al contributo di solidarietà che chiedeva il 5% della quota di retribuzione superiore a 90mila euro e il 10% di quella che supera quota 150mi-

la euro. Pessima, invece, è la notizia letta con gli occhi delle amministrazioni e dei conti pubblici (si veda anche l'altro articolo in pagina): negli uffici si è già avviata la macchina delle richieste di restituzione delle trattenute diventate illegittime ex post, le amministrazioni in genere prendono tempo in attesa di istruzioni ministeriali ma presto occorrerà mettere mano alla cassa.

A motivare la presa di posizione dei giudici costituzionali, che in un colpo solo hanno abbattuto tre pilastri centrali nella gabbia con cui la manovra estiva 2010 ha provato a imbrigliare i costi del pubblico impiego, ci sono ovvie ragioni di equità. La Corte ha richiamato gli articoli 3 e 53 della Costituzione, che tutelano la parità dei cittadini davanti alla legge e la proporzionalità fra le richieste fiscali e la capacità contributiva del singolo. Un euro, spiegano i giudici, Costituzione alla mano, ha lo stesso valore sia quando va in tasca a uno statale sia quando finisce a un lavoratore privato, per cui deve essere sottoposto a una tassazione identica. Un principio chiaro, che ora impone al Governo di trovare strade nuove se vuole recuperare i risparmi caduti sotto i colpi della Corte.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Record di illeciti**In nove mesi
frodi allo Stato
per tre miliardi**di FIORENZA
SARZANINI

Nell'ultimo rapporto della Guardia di Finanza sugli «sprechi» si scopre che le frodi sulla spesa pubblica sono cresciute: nei primi 9 mesi del 2012 sono stati erogati 3 miliardi di euro a cittadini che non avevano i requisiti.

A PAGINA 2

Tangenti e finti poveri costano 3 miliardi

**Il rapporto della Guardia di Finanza: in crescita le frodi allo Stato
Il caso dell'imprenditore col sussidio nonostante il reddito milionario**

Dipendenti pubblici

Oltre un miliardo e mezzo di danni contestati a dipendenti pubblici che hanno commesso abusi

che hanno contribuito a prosciugare le casse di enti e società commettendo falsi e abusi, ma soprattutto intascando «mazzette».

È l'ultimo rapporto della Guardia di Finanza sugli «sprechi» a fotografare un settore che — nonostante l'impegno — continua ad essere in gravissima sofferenza. Nell'ultimo anno i controlli delle Fiamme Gialle sono diventati più mirati e questo ha consentito di individuare le «maggiori uscite» che in alcuni settori si trasformano in una vera e propria emorragia di fondi. Con casi eclatanti come quel signore lombardo che pur guadagnando milioni di euro è riuscito ad ottenere l'assistenza dovuta a chi è indigente. Ma azioni più incisive sono già state programmate per prevenire e soprattutto recuperare le somme.

Le truffe all'Inps e il buco nel bilancio

Quella delle truffe all'Inps rimane la «voce» più critica con un buco nei bilanci che continua ad aggravarsi proprio in conseguenza di queste

Invalidi

Scoperti nei primi 9 mesi di quest'anno 358 che ricevevano ingiustamente le indennità da invalidi

erogazioni concesse a chi non ha alcun titolo per ottenerle. Tra il primo gennaio e il 30 settembre scorsi sono state controllate 9.643 famiglie e sono stati scoperti ben 2.324 illeciti — la media di uno su quattro — con un esborso non dovuto che supera i 65 milioni di euro. Sono gli ormai famosi «falsi poveri», liberi professionisti e imprenditori che riescono a nascondere i propri guadagni e così finiscono ai primi posti delle graduatorie comunali quando si tratta di ottenere agevolazioni per mense scolastiche, per l'acquisto dei libri, per l'iscrizione dei più piccoli negli asili nido, ma anche sgravi su medicine e assistenza domiciliare.

Incredibile appare la vicenda dell'imprenditore con ditta a Busto Arsizio che dal 2007 guadagnava oltre due milioni di euro l'anno, ma percepiva un «contributo di sostegno al nucleo familiare» pari a 800 euro. Una cifra che gli è stata concessa dal comune di Cassano Magnago — dove risiede — nonostante avesse presentato una dichiarazione dei redditi mai inferiore ai 58 mila eu-

ro annui.

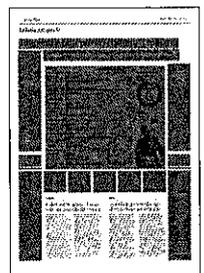
In Veneto record di «esenti»

Obiettivo dei controlli, come viene specificato nella relazione che illustra i risultati di questi primi nove mesi è quello di «evitare che preziose risorse vadano disperse o diventino preda di truffatori ed associazioni criminali, a svantaggio delle politiche di sostegno alle imprese ed alle famiglie che si trovano in difficoltà, proprio a causa della crisi economica e della recessione internazionale». I dati nazionali confermano infatti che in questo settore le mancate verifiche portano danni gravissimi alle casse dello Stato. Basti pensare che su 1.277 accerta-

ROMA — Hanno affinato la tecnica e così sono riusciti ad aumentare i guadagni. Illeciti, naturalmente. Perché in tempi di crisi economica le frodi sulla spesa pubblica hanno subito un'ulteriore impennata. Basti pensare che nei primi nove mesi del 2012 sono stati erogati ben 3 miliardi di euro a cittadini che non avevano i requisiti, quasi mezzo miliardo in più di quanto era stato percepito abusivamente nello stesso periodo dello scorso anno.

I funzionari tra falsi e «mazzette»

Veri ricchi che si fingono poveri, persone sane che denunciano gravi malattie e grazie ai falsi certificati riescono a percepire le indennità, figli o fratelli che continuano per anni ad incassare la pensione del parente morto: ogni escamotage è stato sfruttato pur di strappare qualcosa allo Stato. Ma la «voce» più consistente rimane quella dei danni erariali causati dai pubblici dipendenti con oltre un miliardo e mezzo di danni contestati a quei funzionari e impiegati



menti effettuati, sono state presentate 1.505 denunce per un illecito esborso complessivo di oltre 65 milioni di euro. Ed è proprio sulla base di questo criterio che in Veneto sono stati effettuati i controlli sulla spesa sanitaria.

Le Fiamme Gialle hanno effettuato uno screening su undici Asl in tutta la Regione e hanno scoperto ben 8.377 casi di persone che, pur avendo un reddito alto, erano riuscite a ottenere l'esenzione dal pagamento dei ticket. Situazione analoga a Scafati, in provincia di Salerno. In questo caso ad essere denunciati sono stati undici funzionari del Comune che avevano fatto ottenere il «contributo assistenziale» a 153 persone «mediante falsi Isee, l'indicatore di situazione economica equivalente necessario per fornire i giusti parametri di reddito, che certificavano entrate pari a zero euro nonostante i cittadini avessero redditi di gran lunga superiori».

Le pensioni dei parenti morti

Nei primi nove mesi del 2012 sono state 278 le persone che hanno percepito la pensione di un genitore o di un fratello deceduto. Uomini e

donne che hanno occultato il certificato di morte e si sono regolarmente presentati agli sportelli per ritirare le somme. In alcuni casi hanno potuto godere della complicità dei funzionari, in altri hanno semplicemente sfruttato l'assenza di controlli da parte delle amministrazioni pubbliche. E così il danno per l'Inps è stato superiore ai 10 milioni di euro che si aggiungono agli oltre 2 milioni di indennità concesse nello stesso periodo del 2011.

Una procedura simile seguita da chi si finge invalido e riesce a ottenere altissime indennità. Quest'anno ne sono stati scoperti 358 (57 sostenevano di essere ciechi) che erano riusciti a ottenere complessivamente sette milioni e 600mila euro con una media di 21mila euro l'anno ciascuno. Entrata ben più alta di quella registrata nel 2011 quando furono scoperti 474 finti malati per un esborso di circa 5 milioni di euro, vale a dire 10mila euro ottenuti da ognuno.

Snack e patatine per gli anziani

Quello della sanità si rivela un vero e proprio «buco nero» con frodi e sprechi che si dimostrano clamorosi. Nel 2011 un servizio «mirato» in

Puglia aveva consentito di individuare una truffa da 125 milioni di euro. E anche quest'anno numerose verifiche sono state effettuate negli stessi luoghi.

Tra i casi più «remunerativi» c'è quello degli amministratori di un ospedale che «per ottenere finanziamenti dalla Regione hanno inserito nei bilanci voci di costo insistenti rappresentando l'utilizzazione totale dei fondi assegnati». Ma l'aspetto più inquietante riguarda le forniture. Nonostante uno dei reparti fosse adibito all'assistenza per gli anziani, è stato chiesto il rimborso di derrate alimentari come snack, patate fritte e bibite gassate che i dipendenti, anziché fornire agli ospiti, avevano provveduto a rivendersi privatamente. E di aver anche ottenuto il rimborso per lavori di manutenzione degli immobili che in realtà non sono mai stati effettuati. La denuncia finale parla di un danno economico per le casse pubbliche pari a oltre due milioni di euro e di beni sequestrati per un valore complessivo di 2 milioni e 150mila euro.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano Energia
la vera sfida
da raccogliere

Giovanni Valentini a pagina 9

Piano energetico, la prima sfida è investire in reti e tecnologie

L'OBIETTIVO È RIUSCIRE A CREARE PRESUPPOSTI DURATURI PER AVERE ENERGIA IN CONDIZIONI DI SICUREZZA E A COSTI GIUSTI ALTRIMENTI NON CI POSSONO ESSERE SVILUPPO E OCCUPAZIONE

Giovanni Valentini

Risale al 1988 l'ultimo Piano energetico nazionale. E in questo quarto di secolo, molte trasformazioni hanno rivoluzionato lo scenario su scala globale: dai trend dei consumi alla disponibilità delle fonti, dall'impatto ambientale alla lotta contro l'inquinamento e alla cultura del risparmio. È già un fatto positivo e apprezzabile perciò che il governo dei tecnici, nell'orizzonte definito del suo mandato, sia riuscito a varare una bozza programmatica su cui aprire una consultazione pubblica che risulterà impegnativa e vincolante per chiunque verrà dopo.

Questo è, in realtà, il primo passo concreto e indispensabile per riavviare la produzione, alimentando la ripresa economica e accrescendo la competitività del nostro Paese sui mercati internazionali. Senza energia, a condizioni di sicurezza e a costi giusti, non c'è sviluppo. E quindi non c'è occupazione, lavoro e benessere. E anche se il Piano si proietta necessariamente nel futuro, cioè nella prossima legislatura e anche oltre, rappresenta un caposaldo nella politica industriale dell'Italia di domani.

Nel merito, si può e si deve senz'altro discutere di tanti aspetti tecnici ed economici ancora da

chiarire, verificare e approfondire. Ma questa volta non si tratta di un "libro dei sogni". Il Piano contiene numerosi elementi sostanziali, con impegni e obiettivi precisi. Se poi la politica, di destra, di centro o di sinistra, dopo 24 anni di inerzia e d'impotenza non sarà capace di tradurli in scelte e provvedimenti, si assumerà un'ulteriore grave responsabilità di cui dovrà rendere conto ai cittadini italiani.

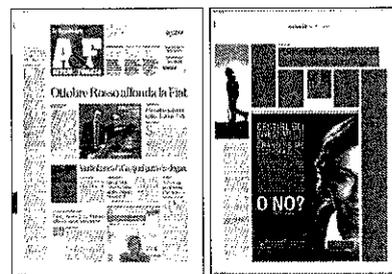
Alla base della Strategia energetica nazionale predisposta dal governo Monti, c'è la consapevolezza che la prima fonte già a nostra disposizione è il risparmio energetico: inteso qui non tanto come riduzione dei consumi superflui, degli sperperi e degli sprechi che pure vanno contrastati a livello individuale e collettivo, dalle abitazioni agli uffici e alle fabbriche; quanto soprattutto nel senso dell'efficienza energetica che vuol dire ricerca e tecnologia e dunque offre anche un'opportunità di business. Dalle lampadine domestiche ai motori delle nostre automobili, sappiamo tutti ormai per esperienza diretta che - a parità di utilizzazione - è possibile consumare e inquinare di meno.

Un altro dato apprezzabile del Piano, niente affatto scontato dopo le improvvise sortite iniziali del ministro dell'Ambiente, è che - almeno a giudicare dalla prima bozza - non contempla alcuna tentazione o rigurgito nucleare. Dopo l'esito dell'ultimo referendum popolare, questo per noi è un capitolo che va chiuso definitivamente. E a quanto pare, come auspicavano da sempre gli ambientalisti, l'esempio dell'Italia sta facendo scuola anche oltralpe, dalla Fran-

cia alla Germania.

La verità, spesso dissimulata o addirittura occultata dalla lobby filo-nucleare, è che oggi le nostre centrali sono in grado di produrre più energia di quanta ne serve. Certo, per una serie di ragioni di carattere geo-politico, è opportuno ridurre progressivamente gli approvvigionamenti dall'estero: e infatti, secondo il Piano di Passera, l'import dovrebbe scendere dall'84% al 67% entro il 2020. Ma non bisogna dimenticare tuttavia che quello dell'energia è un mercato mondiale, su cui non mancano comunque alternative né tra le fonti né tra i fornitori.

Poi c'è il riordino del regime che regola le energie rinnovabili, quanto mai opportuno dopo la distorsione del Cip6 che avrebbe dovuto incentivarle e invece ha finito per favorire i petrolieri. E, bisogna riconoscerlo, anche dopo certi abusi che spesso hanno agevolato oltre misura gli impianti fotovoltaici e quelli eolici, danneggiando a volte il territorio e l'ambiente. Questa, però, è la strada maestra per ridurre l'inquinamento atmosferico, salvaguardare la salute collettiva e combattere il riscaldamento del pianeta che altera sempre più l'equilibrio meteorologico. Non a caso il Piano



prevede non solo di raggiungere nel 2020, ma anche di superare, gli obiettivi imposti dall'Europa con la cosiddetta direttiva 20-20-20: fra otto anni, il 36-38% dell'elettricità sarà "verde".

Oltre che in termini di qualità dell'ambiente e della vita, i benefici si potranno misurare anche sul piano strettamente economico. Sia riducendo di circa 14 miliardi di euro all'anno, sugli attuali 62, l'esborso che l'Italia corrisponde ai fornitori esteri. Sia favorendo un abbassamento delle bollette elettriche, nell'ordine di almeno il 20%. Attraverso un adeguamento delle rete di distribuzione, infine, il nostro Paese potrà cercare così di diventare sempre più competitivo sul mercato globale, in modo da sostenere meglio l'export e difendere l'occupazione.

Questo Piano non ha evidentemente effetti taumaturgici né promette un nuovo "miracolo economico". Non è il vangelo dell'energia. Ma, dopo un vuoto durato un quarto di secolo, ha il merito di indicare una linea d'indirizzo, una prospettiva, una strategia per la crescita. Sarebbe un attentato contro la sicurezza e l'interesse nazionale relegarlo negli archivi o nei cassetti del futuro Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro per lo Sviluppo economico
Corrado Passera (1)
e il sottosegretario
con delega all'energia
Claudio De Vincenti (2)

Dall'Irpef alle detrazioni assalto alla Legge di stabilità

Roma. Dallo scambio Iva-Irpef all'arrivo dell'Isee per le detrazioni, dallo stop alla retroattività della stretta sugli sconti fiscali allo stralcio delle norme che allungano l'orario di lavoro degli insegnanti. Sono tutti i capitoli del confronto politico sulla Legge di stabilità che nei prossimi giorni potrebbero entrare nel mirino dei gruppi parlamentari per essere modificati. Eccoli.

IVA-IRPEF-DETRAZIONI. L'attuale composizione di calo dell'Irpef con aumento di un punto dell'Iva penalizza le classi di reddito più basse e non tocca gli incapienti. Non piace a molti ma è soprattutto una parte del Pd a chiedere uno «scambio» che, azzerando la riduzione «di facciata» dell'Irpef consenta di sterilizzare l'Iva e anche di ridurre i tagli alle detrazioni. Il relatore di maggioranza, Pier Paolo Baretta, ha chiesto un riequilibrio tra gli interventi che riguardano queste due grandi imposte. **STOP SOLO PER IVA.** È il nodo principale, in viso a sindacati e commercianti. La riduzione di un altro punto di aliquota Iva, che scatterebbe dal prossimo primo luglio, vale circa 3,6 miliardi e certo frenerebbe i consumi. La mancata sterilizzazione è nel mirino non solo del Pd ma anche del Pdl. Ne ha parlato ufficialmente anche il segretario Angelino Alfano. Il relatore di maggioranza ed ex ministro Pdl, Renato Brunetta, ha proposto di utilizzare per questo le risorse che potrebbero arrivare dalla revisione delle agevolazioni per le imprese.

DETRAZIONI, SPUNTA L'ISEE. Per i partiti di maggioranza è una delle note dolenti della Legge di stabilità che prevede una stretta, sopra i 15.000 euro di reddito, introducendo sia un tetto complessivo di 3.000 euro (dal quale sono escluse le spese mediche) sia una franchigia di 250 euro per singola posta di spesa. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, in una intervista all'Avvenire, ha preannunciato che il governo sta lavorando ad una revisione che punterebbe ad utilizzare una sorta di Isee (l'indicatore di capacità economica) per definire le soglie di detrazioni e deduzioni, «una sorta di Iseef fiscale». Ma serve ancora tempo.

DETRAZIONI, STOP RETROATTIVITÀ. È il primo punto contestato dai partiti. La retroattività - dice il ministro Grilli - vale circa 900 milioni. In realtà l'impatto sul 2013, calcolato dalla relazione tecnica, è di 1,9 miliardi. Il governo aveva valutato la possibilità di togliere la retroattività facendo saltare il calo dell'aliquota Irpef da 27 al 26%. Ma poi non se ne è fatto nulla. Il cantiere-detrazioni comunque potrebbe riguardare anche una rimodulazione interna della stretta, differenziando l'impatto per le voci di spesa.

SCUOLA. le modifiche proposte all'orario dei professori secondo il Pd sono «invotabili». Le sei ore in più per i docenti sono equivalenti, a regime, a 720 milioni di tagli. È certo uno dei capitoli sui quali si addensano più le nubi del confronto parlamentare.

PENSIONI DI GUERRA. Sulle pensioni di guerra viene reintrodotta la tassabilità Irpef. A tuonare contro è stato il presidente della Camera Gianfranco Fini. Inizialmente era prevista anche la tassabilità delle pensioni di invalidità, ma nella riscrittura finale del provvedimento, il governo ha fatto dietrofront.

LE COPERTURE. È il cuore del problema, o meglio delle soluzioni possibili. Se non ci sarà uno scambio Irpef-Iva sarà necessario trovare risorse. Il Cer ha calcolato che il calo di questi giorni degli spread libera circa 5 miliardi di euro. Lo slittamento al 2013 di alcune misure di lotta all'evasione (come il nuovo redditometro) potrebbe alimentare le entrate dovute a questo capitolo. C'è poi la rimodulazione degli aiuti alle imprese su cui ha lavorato l'economista Giavazzi, che vale complessivamente 10 miliardi. Di minore impatto, invece la riduzione della soglia per l'applicazione del contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro: potrebbe servire a coprire la detassazione delle pensioni di guerra.

c. c.

sentenza della commissione tributaria di catania

Uffici bocciati sugli accertamenti induttivi basati su una catena di presunzioni. Devono essere pertanto annullati gli accertamenti dell'ufficio basati su una «concatenazione di presunzioni» e, di conseguenza, devono essere accolti i ricorsi dei contribuenti. E' in sintesi, la sentenza della Commissione tributaria provinciale di Catania, n. 891/4/12, emessa dalla sezione n. 4, nell'udienza del 21 settembre 2012 e depositata in segreteria il 5 ottobre 2012. Per descrivere la vicenda, è bene raccontare i fatti.



L'agenzia delle Entrate, direzione provinciale di Catania, tramite l'ufficio di Caltagirone, ha emesso un accertamento nei confronti di un contribuente, determinando, per il 2006, maggiori ricavi accertati induttivamente per 213.940,00 euro, maggiori costi riconosciuti induttivamente per 165.154,00 euro, con conseguente aumento del reddito d'impresa e del valore della produzione netta Irap per 48.786,00 euro. Con l'accertamento, sono chieste somme per imposte e sanzioni per complessivi 134.018,00 euro, oltre a interessi maturati e maturandi. L'ufficio aveva ricostruito i presunti maggiori ricavi e redditi sulla base di presunzioni, cioè su un metodo accertativo illegittimo e infondato. In sede di ricorso, il contribuente segnala che questo tipo di "motivazione" è inconsistente. L'avviso di accertamento, così come è stato posto in essere e per le motivazioni contenute poggia unicamente su elementi presuntivi, che a loro volta sono dedotti da altre presunzioni, ponendosi nel divieto delle doppie presunzioni o presunzioni a catena.

Il divieto della doppia presunzione vieta la correlazione di una presunzione semplice con altra presunzione semplice (Cassazione, sentenza 1023/08). In pratica, l'accertamento si basa sul fatto che, non avendo il contribuente potuto esibire, ma solo per temporanea indisponibilità, il prospetto delle rimanenze al 31 dicembre 2006 all'atto dell'accesso del 23 settembre 2010: viene disconosciuta la regolarità delle scritture contabili; di conseguenza, come prima presunzione, non è giustificato l'incremento delle rimanenze che si è verificato in alcuni anni; come conseguenza della prima presunzione, una parte di merce si presume ceduta, con contestuale riduzione del relativo costo.

Nel predetto caso, è grave che, pur avendo esibito, in occasione di un processo verbale di contraddittorio, tutti i prospetti delle rimanenze, nonché tutte le giustificazioni possibili, l'agenzia delle Entrate non ha proceduto all'archiviazione dell'atto illegittimo e infondato, nonostante il contribuente avesse chiesto, prima, di definire l'accertamento con adesione, poi, di annullare l'accertamento per l'inconsistenza delle motivazioni dell'ufficio.

L'ufficio, invece di annullare l'atto sbagliato, ha preferito lavarsene le mani, preferendo che siano i giudici a prendere la decisione.

Salvina Morina

Tonino Morina

22/10/2012

Dibattito dopo la nota di Castiglione

Alla ferma contrarietà del presidente della Provincia Giuseppe Castiglione al piano del Comune di Catania sulla cessione di quote di azioni di Ato Catania 2 e del 49% della Sidra spa risponde il capo di Gabinetto del Comune Roberto Sanfilippo che smentisce la cessione delle quote di Ato Acque, ma conferma invece la vendita del 49% di Sidra secondo l'articolo 115 del Tuel. «Questa amministrazione agisce nel rispetto delle norme fermo restando che la Sidra rimarrà sotto il controllo pubblico perché il Comune manterrà il controllo sul 51% della società». Ma il presidente della Sidra, Gaetano Riva avanza forti dubbi sul piano previsto dal Comune per la società idrica: «Non si capisce per quale motivo una società pubblica che ha chiuso il bilancio in attivo di un milione circa debba essere in parte venduta quando tra l'altro c'è un referendum che sostiene che la gestione dell'acqua debba restare pubblica». Riva, allo stesso tempo, avanza perplessità sul carattere commerciale della cessione: «Mi chiedo: chi acquisterà il 49% dell'azienda pubblica sarà disposto a mantenere le tariffe basse che noi oggi applichiamo? ». Giuseppe Bonaccorsi 44

22/10/2012

Il 49% di Sidra ai privati, è polemica Enti contro.

Sanfilippo difende il piano del Comune, ma per il presidente della società idrica «così le tariffe saliranno»

Giuseppe Bonaccorsi

La nota del presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione, che abbiamo pubblicato ieri e che fa riferimento alla delibera del Comune sulla cessione di azioni di alcune società Partecipate, ieri è stata al centro di interventi a favore e contro. Nel testo, Castiglione, riferendosi a quanto prevede l'atto dell'amministrazione Stancanelli su Ato Acqua 2 e sulla cessione a soggetti privati di una quota azionaria di Sidra, spiega apertamente che per quanto riguarda l'Ato 2 «non rientra nei compiti del Consiglio comunale di Catania (che stasera dovrebbe avviare l'esame della delibera in Aula) confermare o cedere la propria partecipazione al consorzio Ato 2». Sulla Sidra, invece, Castiglione «esprime fondate riserve sulla possibilità che il Comune possa cedere a un soggetto privato le azioni della società, nella situazione di fatto e di diritto in cui essa si trova, in considerazione dell'orientamento comunitario che esclude la possibilità di affidare un servizio di interesse generale ad un soggetto privato... ».

Al presidente Castiglione ha risposto il capo di Gabinetto del Comune, Roberto Sanfilippo che è anche direttore del settore società Partecipate: «Innanzitutto vorrei chiarire al presidente della Provincia che questa amministrazione, nella delibera sul piano di riordino delle Partecipate comunali già inviata al Consiglio, non ha previsto alcuna dismissione della quota societaria dell'Ato acque 2. Il Comune al contrario manterrà la quota del 26,10 per cento delle azioni della società. La notizia che intendiamo cedere è, dunque, destituita di fondamento. Per la Sidra invece l'aspetto è diverso. Questa amministrazione agisce nel rispetto dell'articolo 115 del Testo unico sugli enti locali. La nostra non è stata una scelta arbitraria, ma un adeguamento alla norma del 2002 che prevedeva entro due anni dalla realizzazione della spa Sidra una modifica visto che il Comune non può essere l'unico proprietario della società Partecipata. Ci stiamo adeguando dopo 10 anni e non capiamo per quale motivo ci sia chi prende queste posizioni. Chi vuole modificare la norma - puntualizza Sanfilippo - si rivolga al Parlamento».

Il capo di Gabinetto precisa ancora che la delibera prevede la cessione a privati del 49% mentre il pacchetto di maggioranza rimarrà invece saldamente in mani pubbliche a garanzia del servizio. Sulla precisazione del Comune sulla Sidra è intervenuto il presidente della società idrica, Gaetano Riva, ex assessore al Bilancio del Comune nella precedente consiliatura di centrodestra e al vertice della Sidra da tre anni. «L'articolo 115 del Tuel parla di servizi strumentali e non di quelli generali com'è l'acqua. Per servizio di norma generale bisogna fare riferimento all'articolo 113. I servizi strumentali sono manutenzioni, pulizia... settori che possono entrare in regime di concorrenza, cosa che non può invece avvenire per l'acqua».

Riva, quindi, è fermamente contrario al piano di cessione studiato dal Comune e precisa che «sulla materia ci vorrebbe un nuovo intervento normativo che ponga fine alla confusione che c'è». E aggiunge: «Innanzitutto vorremmo capire perché il Comune intende cedere a privati una quota di una azienda che l'anno scorso ha chiuso il bilancio in attivo di un milione circa, ritornando efficiente. Poi sarebbe utile comprendere allo stesso tempo come si intende agire in merito al risultato del referendum sull'acqua pubblica che ha sancito che questo settore deve rimanere pubblico. Da qui un chiarimento del legislatore non guasterebbe».

Riva, infine si sofferma sull'operazione meramente commerciale che scaturirebbe dal posizionamento sul mercato del 49% di una azienda pubblica ritornata sana: «L'acqua è un mercato molto appetibile, ma non certo per i cittadini chiamati a pagare le bollette. Mi chiedo: chi acquisterà il pacchetto azionario della società manterrà le tariffe attuali della Sidra che sono risultate, secondo una indagine nazionale, le meno care della Sicilia e tra le meno care d'Italia? La risposta è no. D'altronde chi investe una somma di denaro in un progetto la prima cosa che chiederà sarà un adeguamento delle tariffe che potrebbero, quindi, non essere più così basse per l'utente rispetto a quelle che applichiamo oggi. A questo punto - conclude Riva - bisognerebbe ritornare sui propri passi e aprire sul fronte della gestione idrica una discussione più approfondita

alla luce anche delle prossime operazioni che affronteremo da qui a breve, come l'utilizzo di 240 milioni di risorse Ue per la fognatura e la depurazione i cui bandi vanno chiusi entro il 31 dicembre di quest'anno».

22/10/2012

Monta la protesta del settore

I part time delle Poste pronti ad azioni forti

La Cisl poste regionale ha chiesto una convocazione dei responsabili delle varie aree territoriali per trattare la trasformazione del rapporto di lavoro dei "Part-time" in "Full-time «Riteniamo - spiega il segretario regionale Giuseppe Lanzafame - non più differibile l'apertura di un tavolo specifico in grado di fornire risposte adeguate e soluzioni che sappiano coniugare le legittime aspettative dei lavoratori interessati, le necessità aziendali ed il necessario adeguamento dell'offerta aziendale alla domanda di servizi». Che la "questione Part Time" fosse destinata ad esplodere, particolarmente in Sicilia era stata una previsione largamente anticipata da SLP, per tutta una serie di motivazioni. Per il sindacato disporre di un numero complessivo di operatori di sportello, circa 3.000 unità, delle quali un terzo (circa 900) è rappresentato da part time (su 800 uffici postali di cui 125 a doppio turno) «rappresenta il dato più significativo ed eloquente della ingestibilità, evidente ed oggettivamente incontrovertibile, della sportelleria di questa Regione e delle enormi difficoltà che, quotidianamente, si trovano ad affrontare i lavoratori». Di fatto le risorse full time della sportelleria sono circa 2500. «Ignorare o sottovalutare questo dato non è più ammissibile - afferma Lanzafame -. Non tener conto delle gravissime difficoltà gestionali ed organizzative derivanti dall'elevatissimo numero di part time (in rapporto ai full time) sta causando, già oggi, pesanti ritardi in termini di risultati commerciali e gestionali, oltre a sottoporre tutto il personale a sovraccarichi di lavoro non più gestibili. Che in questi giovani lavoratori ci sia il futuro di questa Azienda, che da essi debba trarsi la linfa vitale per ripartire con maggiore convinzione e più elevate capacità crediamo, poi, sia opinione largamente condivisa. In Azienda e non". Cosa chiedete allora?

«Uno scatto imprenditoriale vero, consapevolmente lungimirante. Capace di saper leggere non solo le questioni, ma soprattutto di saper investire: in capacità, in entusiasmo, in prospettiva. Chi vive da due o tre anni la frustrante situazione di dover lasciare il lavoro per quindici giorni per poi riprendere, chi vive con meno di 700 euro al mese (magari contribuendo a mantenere la famiglia di quel genitore "esodato", ma non ancora pensionato), chi avendo una propria famiglia e non riesce a far quadrare i conti, chi non può pensare ad un futuro da condividere con altri, chi vive, ogni giorno ed in tutti gli uffici, il bisogno, vero, reale, di operatori di sportello non comprende, non può capire in nome di cosa lo si possa mantenere, ancora, in tale situazione di pesante, umiliante, penalizzazione".

In altre parole? «Riteniamo sussistano tutte le condizioni affinché si avvii il confronto e si realizzi la trasformazione dei contratti in Full Time».

C'è grande fermento in Categoria. Un moto che inizia a montare tra i tanti giovani che mostrano, sempre di più, una palese insofferenza per una condizione che giudicano, oggettivamente, penalizzante ed oltremodo punitiva. E c'è grande solidarietà anche tra i colleghi full time che soffrono, anche loro, in prima persona, per la mancata trasformazione dei contratti dei giovani Part time. C'è la presa di posizione, forte, chiara, della Cisl Poste regionale da sempre a fianco dei Part Time, che considera «abbondantemente scaduto il tempo delle riflessioni e del tergiversare». «In assenza di una urgente convocazione sulla questione - assicura Lanzafame - questa organizzazione sindacale inviterà tutti i lavoratori Part Time ad attivare lo stato di agitazione, anche con manifestazioni pubbliche che interesseranno la sede regionale».

CARMELO DI MAURO

Ponte Gioeni in stand by ma i lavori sono urgenti

Cesare La Marca

Non resta che attendere, nonostante l'urgenza della questione, per vedere quali saranno gli sviluppi e i tempi necessari per chiudere l'infinita vicenda del ponte Gioeni, che ormai viaggia sullo stesso binario di tutti gli altri lavori pubblici, e non più sull'iter previsto per i progetti appaltati dall'ex Ufficio speciale.

Dopo un lungo e improduttivo tira e molla tra Comune e Protezione civile regionale, la palla è passata dunque alla Commissione regionale dei Lavori pubblici, da cui si attende un responso tecnico che dovrebbe anche riavviare l'iter per il decreto di finanziamento per il consolidamento del ponte Gioeni.

Ormai da oltre un anno intanto il cavalcavia che consente comunque di smaltire diversi flussi di traffico è ingabbiato nella rete protettiva in attesa della manutenzione, e anche le condizioni generali del ponte hanno destato ultimamente più di qualche preoccupazione, specie in considerazione dell'inadeguato drenaggio delle acque piovane, che hanno già dilatato in più punti le parti in ferro della struttura attraversata ogni giorno da decine di migliaia di auto. E' chiaro a tutti che la rete di recinzione non basta a garantire la necessaria sicurezza.

Anche per questo, per riavviare quanto più rapidamente l'iter bloccatosi nella palude della burocrazia e nel tira e molla con la Protezione civile regionale, il Comune ha deciso dunque di optare per la marcia indietro richiesta, per venire a capo della controversa questione impantanatasi tra perizie, varianti, progetti e fondi inutilizzabili in attesa del decreto, che sta paralizzando la delicata questione del consolidamento del ponte Gioeni. L'iter legato all'originario progetto dell'ex ufficio speciale, che il Comune ha tentato inutilmente di sbloccare prima dell'estate per eseguire i lavori a scuole chiuse, è dunque considerato dalla Regione definitivamente concluso, ed è stato in pratica riavviato secondo la procedura standard prevista per i lavori pubblici. «Siamo adesso in attesa della necessaria approvazione da parte della Commissione - spiega l'assessore ai Lavori pubblici del Comune Giuseppe Marletta - dopo aver ripresentato la perizia di variante nei termini richiesti dalla Protezione civile. L'Amministrazione comunale resta del parere che l'intervento più opportuno sia quello del consolidamento, dalla prossima settimana tornerò a chiedere notizie sui tempi, che ci avevano garantito sarebbero stati brevi». In realtà sarà necessario seguire ogni passaggio del nuovo iter e tenere alta la guardia, per evitare sorprese sull'assegnazione dei fondi di protezione civile, 4,6 milioni per interventi in buona parte già eseguiti per la riqualificazione della circonvallazione e da saldare all'impresa, e per i lavori ancora da realizzare.

In base a una precedente previsione il nuovo iter dovrebbe concludersi entro la fine dell'anno, e a quel punto si saprà se tutto procederà liscio verso l'avvio dei lavori o se la firma del decreto e l'erogazione dei fondi riserveranno ulteriori sorprese, che in questa vicenda è sempre meglio mettere in conto, non escludendo l'eventuale colpo di scena di un ritorno all'ipotesi di demolizione del ponte.

22/10/2012

AUTOTRASPORTI

Confindustria lancia l'allarme: «Troppe irregolarità»

●●● Confindustria lancia l'allarme» sull'attività legata ai traslochi.

Durante una riunione che si è svolta nella sede catanese dell'associazione degli industriali, su iniziativa della Sezione Trasporti dell'associazione, alla quale hanno preso parte numerose imprese del settore, è stato affrontato l'argomento.

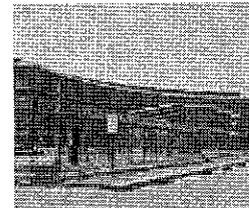
Si parla, infatti, di una situazione di «forte allarme» in relazione ad una «diffusa gestione irregolare» nel settore delle imprese dell'autotrasporto che sono specializzate nell'attività dei traslochi.

Nella nota emanata dopo l'incontro etneo Confindustria Catania, si parla di «ricorrente evasione fiscale nell'attività svolta per mancata fatturazione», di una «alta percentuale di lavoro sommerso e di un «elevato livello di abusivismo da parte di soggetti sprovvisti di autorizzazione al trasporto per conto terzi». Inoltre Confindustria Catania sottolinea che «tutto ciò determina forti turbative del mercato, fenomeni di concorrenza sleale e un preoccupante ricorso al lavoro irregolare» e annuncia l'intenzione di «attivare una serie di solleciti nei confronti delle istituzioni con l'obiettivo di far reprimere ogni forma di illegalità e cercare di sensibilizzare le stazioni appaltanti pubbliche ad un più serrato controllo dei soggetti a cui vengono affidati i servizi». (*ALBO*) AL. BO.

la soddisfazione dei sindacati ugl e fim sull'accordo integrativo aziendale

«3Sun, migliorate condizioni economiche e normative»

Dopo aver consultato i lavoratori nelle assemblee e raccolte le relative istanze sull'ipotesi d'accordo, ieri tutta la Rsu insieme con i segretari di Ugl (Luca Vecchio, Giuseppe Testa e Dario Peluso) e Fim (Rosario Pappalardo e Alessandro Pappalardo) hanno firmato un accordo integrativo aziendale con 3Sun. L'intesa, per i sindacati, «migliora le condizioni contrattuali previste dall'accordo di start up di giugno 2011, del Ccnl e le estende a tutta la popolazione aziendale compresi gli interinali».



La parte economica contiene: un anticipo del premio di risultato già erogato di 912,5 euro, su un massimale a saldo di 2.400 euro legato al raggiungimento di obiettivi di produttività (60%) e di redditività (40%); un'indennità di reperibilità giornaliera fissa di euro 28,72 contro 10,10 previsti dal Ccnl (riferita al liv. 5 superiore); il mantenimento e in certi casi l'ottimizzazione delle condizioni economiche per i lavoratori provenienti dalla cessione di ramo di impresa (Numonyx-Micron) ed estese anche a chi proveniva da St.

Per quanto riguarda la parte normativa, sostengono i sindacati, «abbiamo esteso la flessibilità dell'orario di ingresso e uscita a tutti gli impiegati (entrata dalle 7,30 alle 9,30 - uscita dalle 16,30 alle 18,30); abbiamo ottenuto un'ulteriore pausa di 10 minuti per tutti i lavoratori turnisti, oltre alla pausa mensa ed alle pause fisiologiche già previste dal Ccnl; conseguita la polizza sanitaria, estesa a tutti i lavoratori e ai loro familiari e, infine, abbiamo riconosciuto che il compensativo si può applicare solo per i turni avvicendati e per un solo reparto anziché, come prevede la norma, di applicarlo a tutti».

Sugli interinali e sulla loro stabilizzazione «l'azienda ha dichiarato - concludono i sindacati - che nei primi mesi del 2013 l'azienda dovrebbe essere in grado di avere dei dati per poter approfondire la questione, nel frattempo però tutti i contratti che scadranno nei prossimi mesi verranno prorogati per ulteriori 6 mesi».

20/10/2012